SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65	33	17 —	145	75 —	38 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	12,50	6,50	—	26,50	13,50	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	30 -	15 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16 —	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	20 —	—	—	40 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—	24 —	12,50	—
NOI E IL MONDO	16 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	28,50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	—	—	40 -	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Giovedì 25 Marzo 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.... » 5—
COMMERCIALE.... » 3—
NECROLOGIE.... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA
Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV ‖ Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee,, - "La Tribuna Illustrata,, - "L'Idea Coloniale,, - "Noi e il Mondo,, ‖ N. 72

Chamberlain difende ai Comuni

la sua opera a Ginevra

Altre constatazioni

Poche osservazioni ai codicilli parlamentari delle vicende ginevrine, e che si sono conclusi senza dramma, sebbene le opposizioni prendessero voce e autorità al Reichstag con l'ammiraglio von Tirpitz, uomo di destra; e ai Comuni col demagogo Lloyd George e il laburista Mac Donald; il che dimostra che le vicende ginevrine, quando diventano ragione di singole dispute parlamentari, possono dar motivo alle più inaudite contraddizioni o coincidenze.

Che cosa intanto risulta dalle dichiarazioni di Stresemann e di Chamberlain? Che non si può far colpa alla Polonia di aver domandato un seggio; nè alla Spagna di aver ripresentato la domanda di alcuni anni fa per non lasciarla prescrivere; nè al Brasile di aver voluto categoricamente affermare un diritto oltreoceanico. Che tutte queste posizioni non erano state chiarite prima della convocazione dell'assemblea, quando cioè è cominciata la solita pubblica messinscena parlamentare-giornalistica (Chamberlain ha appunto confessato questo errore), e però l'assemblea è stata paralizzata e si è dovuta rimettere a una « commissione di studio ». Che nulla è concluso, ma nulla è compromesso.

Lo stesso discorso di Stresemann non ha potuto denunziare alcuna manovra oscura, di quelle che la stampa socialdemocratica e germanofila aveva creduto di indicare, esaltando il delegato socialista svedese che obbediva ad ordini germanici, e rivolgendosi, volta a volta, contro la Polonia, contro la Spagna e infine contro il Brasile, per sottintendere, dietro tutto questo, un intervento diabolico di Mussolini. La cronistoria ha dovuto semplicemente confessare la propria inconclusione. Proprio come avevamo tranquillamente constatato noi. Aggiungendo — ed è legittimo — che se non c'è proprio colpa singola di alcuno; e c'è stata responsabilità di non aver definito prima le rispettive decisioni, secondo le buone norme di qualsiasi rapporto internazionale; si è manifestata, per conseguenza, l'impotenza dell'istituto ginevrino a funzionare automaticamente, per virtù propria. Anzi l'azione tipicamente *societaria* è stata appunto la azione confusionaria e paralizzatrice.

Conclusione per questa parte. Il Fascismo demoniaco, antisocietario, antiginevrino, suggeritore di torbide nequizie; è niente altro, come abbiamo già detto, che un Fascismo chiaroveggente, fermo alla realtà, tempestivo nell'indicare le contraddizioni, che la socialdemocrazia pretende di ignorare o sopprimere.

D'altra parte, grazie all'arruffone Lloyd George e al societario Mac Donald, noi possiamo constatare, come per fare dell'opposizione a quella Locarno e a quella Ginevra, che la socialdemocrazia universa ha esaltato, la socialdemocrazia britannica abbia assunto in pieno alla Camera dei Comuni la tesi pangermanista dell'opposizione del Reichstag: e cioè l'ammissione della Germania alla Società e il conferimento del seggio permanente nel Consiglio, con esclusione di qualsiasi altro stato europeo o extraeuropeo!

Questo conferma che siamo di fronte al fallimento del metodo *societario*, e che le forze le quali agiscono nei rapporti internazionali e nei contrasti dei singoli partiti in ciascun Stato, sono ben differenti da quelle ridicole enunciazioni verbose che, in queste settimane, hanno continuato imperterrite, in nome dell'unico cretinismo, a sbraitare contro i vari nazionalismi; per non accorgersi delle catastrofiche smentite dei fatti, dalla vicenda di Ginevra al rapporto dell'ambasciatore americano; dai discorsi di Stresemann e Chamberlain alle coincidenze più strane degli oppositori.

Ultima constatazione. Il Primo Ministro britannico ha dichiarato che l'Inghilterra non ammetterebbe mai che si contravvenisse al principio dell'unanimità per le deliberazioni collegiali, stabilito nello statuto della Società. Si può imaginare che sia questa l'opinione della Germania, se, nella vigilia della sua ammissione, si sia giovata del veto di un piccolo stato, come la Svezia, per tentare di far trionfare la sua pregiudiziale.

R. FORGES DAVANZATI

La seduta ai Comuni

LONDRA, 24.

La Camera dei Comuni ha iniziato ieri la discussione sulla recente Conferenza di Ginevra.

L'acre attacco di Lloyd George

Ha preso per primo la parola Lloyd George il quale ha sostenuto una riduzione dei crediti del Ministero degli Affari Esteri allo scopo di richiamare l'attenzione sulle discussioni avvenute a Ginevra e sull'azione colà svolta dal rappresentante britannico. Lloyd George soggiunge che le Potenze firmatarie del Patto di Locarno sono responsabili dello scacco di Ginevra ed aggiunge che tale scacco nuoce a tal punto all'organismo della pace che numerosi tra i migliori amici di Chamberlain non sperano più nelle ripercussioni di tale patto.

Era indubbiamente — ha concluso l'oratore — intenzione della Francia e della Polonia insistere per l'ammissione della Polonia nel Consiglio della Società delle Na-

zioni e le Potenze avrebbero dovuto farne avvertita la Germania.

Chamberlain risponde

Rispondendo all'oratore, Chamberlain ha categoricamente negato che Briand ed egli stesso avessero assunto impegni circa la richiesta della Polonia o per qualunque altra cosa ed ha aggiunto che non ha neppure incoraggiato Briand ad appoggiare la Polonia.

Rispondendo all'accusa rivoltagli da Lloyd George il quale ha affermato che egli ha agito slealmente verso la Germania, il signor Chamberlain fa rilevare che questa accusa è avanzata da Lloyd George e non dalla Germania e che i sospetti americani sono stati originati dagli articoli di Lloyd George il quale ha in essi insinuato ciò che non osa ripetere oggi.

L'oratore aggiunge che ha fatto del suo meglio per indurre i rappresentanti di altre Nazioni a non sollevare la questione dell'allargamento del Consiglio ma che tali Nazioni dichiararono che le loro rivendicazioni erano state già troppe volte aggiornate.

Sembra che Lloyd George dimentichi che la Società delle Nazioni è una associazione di Nazioni su piede di eguaglianza, che Ginevra è un luogo in cui le Nazioni devono tentare di raggiungere una soluzione solo allorchè non hanno potuto conciliare le loro rivendicazioni con negoziati diretti. Significa disconoscere la posizione dell'Inghilterra nella Società delle Nazioni lasciare intendere che il rappresentante della Gran Bretagna è un grande dittatore che può comandare altre Nazioni. Se il rappresentante britannico a Ginevra tentasse di fare una simile parte tutta la Società delle Nazioni lo deplorerebbe.

Chamberlain, continuando il suo discorso, dice che prima che fosse noto a Ginevra nessun paese — eccetto il Brasile e la Germania — sapeva che il Brasile alla domanda avanzata dalla Germania nel settembre 1925 per essere ammessa alla Società, aveva risposto rifiutando di impegnarsi ad appoggiare la candidatura della Germania ad un seggio permanente in seno al Consiglio e dichiarando che era questa una questione che doveva essere discussa dalla Società delle Nazioni. Tale risposta non avrebbe forse dovuto mettere in guardia la Germania?

Venendo poi a parlare del punto di vista della Francia Chamberlain dice che la Francia era pronta ad appoggiare le richieste di un seggio permanente nel Consiglio e di una rappresentanza proporzionale negli altri organismi della Società delle Nazioni avanzate da parte della Germania, ma aveva soggiunto che la domanda di ammissione della Germania poteva soltanto essere accolta se fatta senza condizioni, senza riserve e senza aggiunte. E nella risposta del Governo britannico alla Germania vi è press'a poco una frase analoga.

Con quali istruzioni Chamberlain andò a Ginevra

Il Ministro degli Esteri aggiunge che partendo per Ginevra egli ebbe istruzioni con poteri discrezionali onde fosse possibile giungere ai migliori accomodamenti possibili. La politica britannica, secondo tali istruzioni, doveva essere basata sui principii seguenti: 1) Nessuna modificazione del Consiglio della Società delle Nazioni che potesse impedire o ritardare l'entrata della Germania; 2) Sarebbe preferibile che la Germania, in quanto membro della Società, avesse piena ed intera responsabilità per qualunque nuova modificazione del Consiglio; 3) La regola che le grandi Potenze siano membri permanenti del Consiglio dovrebbe in massima essere mantenuta; 4) La Spagna è in una condizione particolare e può essere oggetto di un trattamento particolare; 5) Nè la Polonia nè il Brasile dovrebbero ricevere un seggio permanente; però alla Polonia potrebbe darsi un seggio non permanente non appena possibile.

Dopo aver affermato che egli osservò le istruzioni dategli, dichiara che allorchè si incontrò con Briand, gli fece conoscere le sue istruzioni e informò anche l'ambasciatore spagnuolo di ciò che aveva comunicato a Briand affinchè nè la Francia, nè la Spagna commettessero un errore di politica ingannandosi sull'atteggiamento britannico; fece inoltre presente all'ambasciatore che egli non poteva dargli nessuna speranza — sebbene avesse desiderato di farlo — nel caso che votare per la concessione di un seggio alla Spagna avesse dovuto ostacolare l'entrata della Germania nella Società, e che se la candidatura della Spagna fosse presentata in tali condizioni egli avrebbe votato contro la sua accettazione.

L'oratore aggiunge che, al suo arrivo a Ginevra, egli comunicò le sue istruzioni a Skrzynski, informandolo che si sarebbe opposto alle rivendicazioni della Polonia.

Il signor Chamberlain aggiunge che tutte le parti interessate erano a cognizione, prima che avessero inizio le discussioni, del preciso atteggiamento che avrebbe tenuto il Governo britannico.

Dopo aver affermato che, malgrado lo scacco di Ginevra, l'opera di riconciliazione tra gli antichi nemici, cominciata a Locarno, continua, il signor Chamberlain ha detto che il giudizio sulla sua opera spetta ora alla Camera dei Comuni e che egli si dimetterà se tale giudizio sarà contrario.

Concludendo il signor Chamberlain afferma che egli ebbe a Ginevra la cooperazione dell'Italia che è un'altra garante del grande patto di pace occidentale e aggiunge che l'influenza della Inghilterra è nella fase più alta che si sia mai avuta dopo la guerra.

189 voti di maggioranza

Prende poi la parola il capo dell'opposizione ufficiale Mac Donald, il quale critica i metodi di segretezza seguiti da Chamberlain a Ginevra.

Si hanno in fine alcune dichiarazioni del Primo Ministro Baldwin il quale ha detto fra l'altro che la nuova Commissione che dovrà esaminare la questione della costituzione del Consiglio della Società delle Nazioni non è vincolata da nessun impegno. Ha soggiunto che egli desidera esprimere la sua fiducia e quella del Governo in Chamberlain che ha attraversato momenti difficili e che condurrà a buon fine, in alcuni mesi, tutti gli sforzi.

La Camera ha quindi respinto con 325 voti contro 136, la domanda di riduzione di crediti per il Ministero degli Affari Esteri proposta da Lloyd George.

Dichiarazioni del ministro Skrzynski alla Dieta polacca

VARSAVIA, 24.

Il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Skrzynski ha fatto alla Dieta le seguenti dichiarazioni:

« Fra i rappresentanti delle Nazioni a Ginevra esistevano due correnti di opinioni: gli uni pensavano che l'Assemblea dovesse occuparsi soltanto dell'ammissione della Germania, gli altri ritenevano che bisognava pure riorganizzare la composizione del Consiglio, non perchè vi dovesse entrare la Germania, ma perchè la riorganizzazione era stata prevista da lungo tempo e sembrava molto opportuna al momento di un cambiamento così importante, come quello dell'ammissione della Germania.

Dopo aver fatto la storia delle discussioni che sarebbero state sviate dal diritto di veto il Ministro ha concluso: « Noi eravamo obbligati a richiedere l'entrata della Polonia nel Consiglio nel tempo stesso della Germania non per questione di prestigio, ma perchè noi non credevamo ad una pace duratura e al disarmo morale senza che la Polonia e la Germania si trovassero insieme alla stessa tavola del Consiglio della Società delle Nazioni dove le discussioni comuni in un'atmosfera pacifica possono più rapidamente condurre ad un *modus vivendi* fra i due paesi. Il 90 per cento dei rappresentanti delle Nazioni hanno riconosciuto l'equità di questa argomentazione, ciò che prova le numerose combinazioni che avevano per scopo di assicurare immediatamente un seggio alla Polonia. Il 90 per cento delle Nazioni comprende lo spirito di conciliazione e di pacifismo della politica polacca ».

Skrzinski ha dichiarato poi che nessuno poteva supporre che la sola firma dei patti di Locarno avrebbe cambiato tutta la politica della Germania. Ricordando che l'intesa con l'Inghilterra è uno dei principali scopi della politica polacca, il Ministro ha concluso dicendo: « Non c'è nessuna ragione per credere, a priori, che una politica pacifica in Europa sia impossibile ».

Il significato della vittoria di Ciang-Tso Lin in Cina

Gli eserciti vittoriosi minacciano Pekino

Soldati cinesi dell'armata sconfitti

LONDRA, 24.

Li Sciang Lin rappresentante di Ciang Tso Lin come governatore di Ci Li è arrivato oggi a Tien Tsin con 10 mila soldati. Egli ha avuto accoglienze trionfali al palazzo del governatore. La città è tranquilla. Le prime truppe del dittatore mancese Ciang Tso Lin arriveranno stasera.

Ora si profila la minaccia degli eserciti vincitori su Pekino.

Una taglia sulla testa di Feng

Un dispaccio da Shangay dice: « Il governatore militare dello Sciang Tung ha offerto una taglia di 150.000 sterline sulla testa del generale Feng. Si assicura che Feng è arrivato con la famiglia a Urga in Mongolia lunedì scorso.

Il servizio passeggieri e merci è sospeso da due giorni su tutte le ferrovie che fanno capo a Pechino a cagione della ritirata delle truppe « nazionali » di Feng che arrivano da tutti i fronti nella direzione di Nancu. Vi è grande nervosismo tra i cinesi ma le truppe attraversano Pechino ordinate. Si fanno molte ipotesi sulla composizione del nuovo governo. Il favorito alla carica di primo ministro è il dott. Yen, designato al posto di ministro plenipotenziario a Londra. Si debbono omettere particolari interessanti a causa della censura.

Dopo una lotta durata parecchi mesi, il « Kuomincun » e cioè l'« esercito nazionale » di Feng Yu Siang, il così detto generale cristiano bolscevizzante si ritira disordinatamente di fronte alla triplice pressione esercitata dalle forze di Ciang Tso Lin, il Capo mancese del Nord, il generale P-Pei-Fu dal Yangtze, Li Cheng Lui dall'Est, movendo insieme contro Feng, ne hanno alfine provocato la sconfitta.

La via verso Pechino è libera. Il governatore di Mukden, adoperando i poteri dittatoriali che nessuno oggi può più contrastargli, si prepara ad installare un governo a lui favorevole nella cinematografica capitale cinese. Vedremo quanto durerà....

La caduta di Feng segna un grave colpo per l'influenza bolscevica in Cina: si sa che Ciang-To-Lin è legato invece al Giappone da suoi particolari interessi.

La nuova situazione è destinata ad avere una ripercussione sulla politica di tutte le potenze interessate alla Cina.

Rinforzi al presidio italiano di Pechino

POLA, 23.

Quattrocento marinai italiani del battaglione San Marco sono partiti da Pola, destinati di rinforzo al presidio italiano di Pechino.

L'imbarco è avvenuto sul piroscafo *Africa* qui espressamente giunto per il trasporto in Cina dei militari italiani colà destinati.

La posizione delle Potenze interessate

LONDRA, 20 marzo 1926.

(Engely). — *Le notizie che giungono dalla Cina, rivelano che il paese è in uno stato di anarchia, nella quale la Cina è caduta dopo la morte di Yuan Shi-kai, l'uomo dalla « mano di ferro » che godeva l'appoggio e la fiducia del Governo britannico.*

E' un fatto innegabile che, dopo la guerra la Cina si è sempre maggiormente opposta all'intromissione e ad ogni forma di controllo straniero. Le cause sono diverse. C'è da tenere in considerazione, prima di tutto, l'espandersi dell'educazione occidentale tra gli studenti cinesi. La seconda causa va ricercata nel trattato di Versailles. I giapponesi s'impadronirono di Shantung, possedimento germanico, regione di circa 30 milioni di abitanti e sacro ai cinesi per esservi nato Confucio. Quando nel 1917, gli alleati cercavano d'indurre la Cina ad entrare in guerra con loro, gli americani credevano che Shantung, alla conclusione della pace, sarebbe stato restituito alla Cina, mentre di fatto, Inghilterra, Francia e Russia (allora zarista) conchiusero col Giappone un trattato segreto in virtù del quale Shantung restava possedimento giapponese. E — contradizioni democratiche — Wilson che con tanta pervicace ostinazione si oppose al diritto dell'Italia rispetto a Fiume, accettò nel trattato di Versailles, che Shantung — la più indiscussa delle provincie cinesi — fosse data al Giappone!

La terza causa del nuovo atteggiamento cinese è il fermento prodotto dalla Russia bolscevica; non solo come infiltrazione di dottrine bolsceviche, ma come constatazione dell'impotenza del Foreign Office di reprimere e soggiogare la influenza russa nell'Asia.

L'isolamento della Russia in Europa, è un fatto che sta producendo conseguenze incalcolabili nell'Asia, giacchè insegna agli Stati asiatici ch'essi, specialmente se appoggiati dalla Russia, possono disfarsi di qualsiasi controllo dell'Europa.

La posizione, rispetto alla Cina, delle potenze direttamente interessate, può, grossolanamente, schematizzarsi così: il Giappone, durante la guerra, ha seguito una politica energica, abbandonata, però, dopo la Conferenza di Washington. L'America, in apparenza, ha, rispetto alla Cina, una linea politica simile a quella della Russia. Ma trattasi solamente di apparenza, giacchè l'insistere da parte dell'America sul principio della « porta aperta » e sull'abolizione dei privilegi che godono le potenze europee, vanno spiegati con la finalità che ha l'America di far entrare la Cina nella sua sfera d'influenza economica e commerciale.

L'aiuto della Russia invece, è di carattere essenzialmente politico, in quanto la Russia mira ad un'Asia indipendente dall'Europa perchè possa crollare il capitalismo europeo e quindi il bolscevismo possa espandersi in Europa.

Quanto alla posizione dell'Inghilterra rispetto alla Cina, essa è delicatissima. L'Inghilterra deve tener conto del Labour Party *ch'è un partito potente (anzi: si potrebbe dire senz'altro, l'altro partito, oltre quello conservatore) e ch'è assolutamente ostile ad ogni politica energica in Cina. Inoltre l'Inghilterra deve tener in considerazione l'atteggiamento dell'America che, sforzandosi di ottenere l'egemonia nel Pacifico e nel lontano Oriente, è completamente d'accordo col* Labour Party *inglese. Si avvera ancora una volta, la storia del socialismo democratico che, più o meno inconsapevolmente, fa il giuoco di un altro Paese.*

Nel frattempo in Cina vi è l'anarchia; anarchia però che potrebbe chiamarsi nazionalistica, giacchè tutti i vari gruppi e sotto-gruppi, se non sono d'accordo negli affari interni, mirano sostanzialmente a liberare la Cina dal controllo straniero: all'abolizione della extra-territorialità; all'abolizione dei Trattati rispetto ai porti; al riconoscimento del Governo cinese di Canton; all'abbandono del diritto da parte degli Stati europei di avere navi da guerra nelle acque cinesi territoriali, senza il consenso della Cina; alla partecipazione — come minimo — di giuristi cinesi nel risolvere le questioni tra cinesi e stranieri; e, soprattutto, alla liberazione economica della Cina da parte delle varie compagnie britanniche stabilitesi da secoli nel Paese.

Una tesi insostenibile

sugli italiani di Tunisia

PARIGI, 24.

Il *Temps* pubblica un lungo articolo di Pierre Mille su: « Le formiche di Sicilia in Tunisia », e cioè sui lavoratori italiani.

L'articolo è inteso a dimostrare una cosa sola: La necessità per la Francia di denunciare la convenzione del 1896 e di obbligare quei nostri connazionali a diventare francesi.

Il Mille però riconosce che furono questi italiani a far sorgere con la fatica delle loro braccia grandi possibilità di sviluppo in quella zona africana.

L'articolista riconosce anche che allorquando i primi italiani sbarcarono in Tunisia si può dire che non trovassero ombra o quasi di francese.

All'inizio del protettorato infatti « *non ve ne erano che settecento i quali venivano a Tunisi, di padre in figlio talmente assorbiti dall'elemento italiano della città, che anche fra di essi parlavano l'italiano a preferenza del francese. Aggiungete a questo la situazione creata dalla convenzione che il nostro Governo firmò nel 1896 con i nostri vicini i cui compatrioti tunisini conservano tuttora la propria cittadinanza italiana, di generazione in generazione, indefinitamente, mentre un italiano nato in Francia diventa francese a meno che non dichiari di voler conservare la nazionalità del padre.*

Pierre Mille conclude in questi termini: « *La Tunisia è un protettorato. Essa fa parte del dominio francese. Gli italiani che sono nati sul suolo — figli e nipoti di persone che pure sono nate sullo stesso suolo — non possono rimanere italiani fino alla continuazione dei secoli.*

Questa è una situazione che non può durare, una infrazione inammissibile alle regole del nostro diritto e del diritto internazionale. Si tratta di una convenzione che si può sempre denunziare di tre mesi in tre mesi ».

Appunto la Tunisia è un protettorato, e però la Francia non può imporvi una legislazione che obblighi gli italiani a non essere più italiani. Le convenzioni del '96, che si rinnovano di tre in tre mesi, e che attendono una riconferma stabile, *negata proprio dopo la vittoria* che fu detta *comune*; sono appunto il minimo che l'Italia deve difendere ancora in un « *protettorato* » nel quale la Francia non può agire come non agirebbe nemmeno sul suo territorio.

Ma v'è altro. Se gl'italiani di Tunisia sono coloni, cui la Tunisia deve, come riconosce il Mille, la sua prosperità; se sono sudditi di una grande potenza confinante con la Francia, la quale, dopo la vittoria che fu detta *comune*, è *garante* sul Reno, noi domandiamo come mai uno scrittore politico, di responsabilità, possa imaginare di poter considerare in sè e per sè il problema degl'italiani in Tunisia, come separato dalle relazioni della Francia con l'Italia. Questo è semplicemente offensivo. Poichè è dovere elementarissimo dell'Italia difendere l'italianità dei suoi figli in Tunisia, e supporre il contrario è peggio che puerile.

Petroli ed esportazione

al prossimo Consiglio dei Ministri

L'ordine del giorno per la prossima sessione del Consiglio dei Ministri è pressochè ultimato. Oltre alla esposizione della politica estera che farà il Capo del Governo ed all'approvazione di provvedimenti di amministrazione per il dicastero degli Esteri e dell'Interno; oltre all'approvazione del grande *piano regolatore* che il Ministro dei Lavori Pubblici presenterà per le opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle Isole, in Consiglio vi saranno di notevole due provvedimenti che saranno proposti: l'uno dal Ministro delle Finanze, l'altro da quello dell'Economia Nazionale.

S. E. Volpi sottoporrà all'approvazione un decreto per la creazione dell'*Ente nazionale dei petroli* che si penserebbe di costituire con la forma ordinaria di una società anonima — quindi con assoluta autonomia — e col concorso finanziario di Enti parastatali: Petroli d'Albania, Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, Istituto Nazionale Assicurazioni. Sono stati pubblicati, in questi giorni, particolari sulla organizzazione di questo Ente; ma siamo autorizzati a dichiarare che tali notizie non sono precisamente esatte, poichè il decreto non è ancora definitivamente formulato.

S. E. Belluzzo sottoporrà all'approvazione del Consiglio un decreto per la costituzione dell'*Ente Nazionale per l'Esportazione*. Le linee anche particolari di questo provvedimento sono già note, poichè esso fu già approvato nella scorsa sessione del Consiglio dei Ministri. Si pensava di attuare il provvedimento con disegno di legge, ma desiderando il Capo del Governo dare subito vita a questo importante organismo — che sarà di sicuro, grande giovamento per l'economia nazionale — è stato ieri deciso che il provvedimento sia adottato con decreto legge.

Sindacati e legge forense

Il Consiglio prossimo non si occuperà invece — contrariamente a quanto avevano pubblicato in questi giorni alcuni giornali — nè delle norme di applicazione della *legge sui sindacati*, nè del regolamento per la nuova *legge forense*.

La nuova *legge forense* sarà firmata domani da S. M. il Re, e verrà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* entro la settimana; ma il regolamento per la sua applicazione — che sarà pronto entro un mese — non potrà essere pubblicato che a giugno, dovendo prima essere approvato dal Consiglio di Stato.

I primi esami col nuovo regolamento potranno aversi a novembre o a dicembre.

La legge sui sindacati sarà pubblicata nella settimana entrante. Intanto il Ministro Guardasigilli attende personalmente alla compilazione per le norme di esecuzione, che ci risulta consteranno di oltre un centinaio di articoli. Esse saranno sottoposte all'approvazione del Consiglio dei Ministri nel corso della sessione di maggio.

Momenti di storia italiana

nel giudizio antitetico di due inglesi

Prendendo lo spunto dalla pubblicazione — ancora recente — di due libri di memorie di uomini rappresentativi della vita pubblica inglese, il famigerato, per noi italiani, Enrico Wickmann Steed, e l'ex ambasciatore di S. M. britannica a Roma, Sir Rennel Rodd; e più esattamente dalla parte di codeste memorie che esamina e giudica persone e fatti della nostra storia contemporanea, l'on. Salandra ha dettato per la *Rivista d'Italia*, la quale lo riporta nel numero del 15 marzo decorso, un lungo articolo (*Memorie inglesi di eventi italiani*), oltremodo interessante, come quello che ristabilisce o sanziona l'esattezza delle cose dette da estranei intorno ad avvenimenti essenziali della vita politica italiana.

Abbiamo scritto « ristabilisce o sanziona »: ma in effetto l'articolo dell'on. Salandra è tutto quanto inteso a compiere il primo di codesti uffici nei confronti dello Steed, il cui libro — *A traverso trent'anni*: 1892-1922 — fa da corollario all'intensa e tenace attività svolta dal giornalista inglese contro l'Italia negli anni del dopoguerra, e in quelli medesimi della guerra.

Veramente il primo degli episodi di italofobia registrati dal Salandra riguarda un doloroso periodo della vita italiana di molti anni precedente alla guerra: quello che seguì le elezioni generali del giugno 1900; e si traduce in un'accusa bassamente calunniosa contro il compianto Re Umberto e il Governo del tempo, ch'era presieduto, come si ricorderà, dal Pelloux.

Lo Steed si trovava allora a Roma, quale corrispondente del *Times*: e non esitò a riferire voci che pur gli sarebbe stato facile controllare.

Ecco di che si tratta:

Dopo i turbinosi casi del 1898-1900 dovendosi inaugurare la Legislatura col Discorso Reale, trapelò la notizia che i deputati repubblicani e socialisti si proponevano di fischiare il Re. Questi, informatone, avrebbe deciso che, se la villana dimostrazione contro di lui si fosse tradotta in atto, egli non avrebbe rimesso il piede nel Quirinale. Non sarebbero riusciti a smuoverlo da tale risoluzione le preghiere della Regina Margherita e dei suoi nipoti. I suoi effetti personali e quelli della Regina sarebbero stati raccolti in un carro chiuso aspettante presso il palazzo del Senato, nella cui aula la Seduta Reale aveva luogo. I Reali sarebbero immediatamente partiti in volontario esilio. Senonchè Pelloux, ad evitare tanta iattura, avrebbe trattato con l'Estrema, impegnandosi a dimettersi subito dopo la seduta Reale, se l'Estrema avesse rinunziato alla dimostrazione ostile. Di fatti, l'Estrema non intervenne alla Seduta.

Il giorno dopo — conclude Steed — il generale Pelloux e il suo Gabinetto si dimisero in adempimento di ciò che era stato convenuto con l'Estrema Sinistra.

« Il racconto — scrive da parte sua l'on. Salandra — è psicologicamente assurdo. Re Umberto, come tutti di Casa sua, non era uomo da tremare e da non dominare i suoi nervi. Il suo contegno era piuttosto altero, per quanto l'animo profondamente buono. Ridicola addirittura la fandonia del bagaglio dei Reali pronto all'uscita del Senato.

Dopo di che l'ex Presidente del Consiglio dimostra come l'attribuzione, tanto al Re che al Pelloux, dell'obbrobrioso compromesso altro non sia che una conseguenza dell'italofoba fantasia dello Stato.

La verità è — spiega l'on. Salandra — che il Ministero fu costretto alle dimissioni che furono provocate dalla impossibilità di trovare un Presidente per la Camera, capace di condurre a termine una riforma del Regolamento tale da porre argine all'ostruzionismo. E aggiunge che il Re fu irritatissimo della cosa, e non mancò di manifestare ancora una volta la sua scarsa simpatia per la democrazia.

Altrettanto false ed inique son le cose che lo Steed scrive intorno al nostro intervento nel conflitto mondiale, e alle nostre rivendicazioni.

A sentir lui, la controffensiva italiana del 1916 in Trentino potè riuscire per merito... di un aviatore ceco: Vittorio Veneto fu un successo di lord Cavan, comandante delle divisioni inglesi, e le trattative per la pace furono condotte dall'Italia secondo una tattica brigantesca (*sic*).

Singolare anche il rovesciamento dei giudizi di Steed su Sonnino. Dalla ammirazione deferente per l'amico illustre passa alla azione avversione e persino alla mancanza di rispetto. « L'intelligenza già così acuta pareva ossificata con l'andar degli anni »; perchè Sonnino, nonostante le esortazioni scritte e verbali di lui Steed, non volle recedere dal terreno dello accordo di Londra.

L'accordo di Londra: ecco la causa preponderante, se non unica, della rabbia antitaliana di Steed, il quale condannava sì in esso, apparentemente, il predominio del « principio strategico », ma sostanzialmente l'offesa che esso arrecava alla sua cieca passione jugoslavofila.

* * *

La seconda parte — la più breve — dell'articolo dell'on. Salandra, è dedicata al libro di memorie di sir Rennell Rodd: *Social and diplomatic memories - third series*: 1902-1919.

Il compatto volume — scrive l'on. Salandra — è quasi tutto occupato da uomini e fatti italiani. Vi si vedono sfilare: Prinetti, Luzzatti, Giolitti, Di San Giuliano, Bissolati, Nitti, Sonnino, d'Annunzio, Mussolini.

L'Ambasciatore britannico a Roma vi si rivela giudice acuto ed equanime.

Molte delle enormità dello Steed contro l'Italia trovano già in questo libro la loro condanna: prime fra tutte quelle relative al valore dell'intervento italiano.

L'accordo di Londra è ritenuto da sir Rodd come una necessaria premessa del nostro intervento; l'alto animo e la salda volontà di resistenza del popolo italiano dopo Caporetto sono da lui riconosciuti ed apprezzati al giusto grado.

Infine l'on. Salandra riporta, come esempio tipico di onesta obbiettività, tanto più apprezzabile in quanto offerto da uno straniero, le parole usate dal diplomatico inglese nell'esame della questione adriatica.

Le riferiamo anche noi, compiaciuti e grati al tempo medesimo: « *L'Italia poteva giustamente far valere che, dopo aver reso un immenso servigio agli alleati con la sua tempestica dichiarazione di neutralità, aveva fatto molto più di quanto era previsto nell'Accordo di Londra, e, dopo la defezione dei Russi, aveva trattenuto sulle linee dell'Isonzo e del Piave da 50 a 60 divisioni Austro-Ungariche, che altrimenti sarebbero state rovesciate sul fronte occidentale. E' necessario avere in mente tutto questo per apprezzare al giusto l'attitudine dell'Italia* ».

La partenza di Amundsen per Roma

OSLO, 24.

Amundsen ed Ellsworth sono partiti nel pomeriggio per Roma per assistere alla consegna del dirigibile *Norge*.

Essi faranno ritorno in Norvegia non appena la consegna sarà stata effettuata.

VERSO L'EPILOGO DEL PROCESSO DI CHIETI

Le ultime arringhe defensionali

CHIETI, 24. — Nel pomeriggio di ieri, all'inizio dell'udienza ha avuto subito la parola l'avv. Domenico Leva, difensore del Viola.

L'arringa dell'avv. Leva

L'oratore incomincia col dichiarare che a lui spetta il compito grave della ricerca minuta delle prove processuali, compito difficile in tutti i processi, e specialmente in quelli indiziati, come per l'appunto è questo processo. Egli dice che esiste, nei procedimenti penali, una duplice realtà: una la cui conoscenza spetta a colui che tutto sa e vede, e l'altra che emerge dalle carte processuali.

Niente colore, nè oratoria, nè retorica egli farà, ma condurrà i giurati attraverso le vie maestre che il suo occhio vigile ha scoperto nell'intricato labirinto dei 70 volumi del processo, per la ricerca della verità, per la quale tutti si travagliano.

Nel Giugno 1924, dice l'avv. Leva, addentrandosi nel vivo della causa, nell'« Hotel Dragoni » erano molti fascisti, tra cui un gruppo di amici di Amerigo Dumini, che rotavano intorno a lui come i pianeti intorno ad un piccolo astro.

Dal memoriale di Putato balza evidente la figura del Dumini, figura di ardente fascista, del quale ricorda i numerosi travagli sofferti per il Partito. Dappertutto egli vede agguati, tradimenti, opere losche; ed eccolo a Parigi per scoprire gli autori dell'attentato contro Buonservizi, a Milano contro i dissidenti, a Roma per vigilare i dirigenti del Partito Socialista, tra cui l'on. Matteotti. Per compiere queste indagini, egli aveva bisogno di un gruppo fedele di amici; ma all'« Hotel Dragoni », oltre i presenti imputati avevano preso alloggio moltissimi altri fascisti, come ha detto il personale dell'albergo, e come ha confermato quello delle diverse trattorie dove essi mangiavano. Il Dumini ha pagato alloggio e vitto ad altri fascisti, oltrechè a questi. Quindi non si può elevare, a prova della responsabilità di costoro, nel ratto dell'on. Matteotti, il solo fatto che il Dumini pagava anchè ad essi da mangiare e da dormire. Il Viola, egli dice, fu un valoroso combattente in Francia e la diserzione, che è apparsa dal suo certificato penale riguarda una scappatella di carattere sentimentale del Viola fatta per andare a vedere la mamma morente. Tantochè nel 1918 egli era sergente molto stimato dagli ufficiali.

Quale era il compito di Viola accanto al Dumini? Dalle carte processuali non risulta se il Viola avesse avuto l'incarico di una qualche missione nei riguardi dell'on. Matteotti, mentre invece appare chiaro che il Tieschewald, come ha confessato egli stesso, aveva seguito l'on. Matteotti, mentre gli altri compagni seguivano altre persone. Al Viola fu dato incarico di seguire una russa che aveva preso alloggio all'« Hotel Excelsior », la quale era ritenuta dal Dumini una emissaria della « ceca » russa, amante di un ufficiale italiano. E' forse una storiella questa? No, perchè questa persona fu realmente sospettata dal Dumini, il quale ebbe incarico di fare indagini dal seniore della milizia Troili. Però fu un granchio in cui incorse il Dumini, perchè risultò dalle successive indagini che la russa era una signora svedese molto per bene e l'ufficiale un ottimo ed onesto ufficiale.

Per compiere questo pericoloso servizio, per cui fu anche una volta arrestato dagli agenti di P. S. per mancanza di documenti, il Viola disse al Dumini di ottenergli un porto d'armi. E' illogico pensare che un delinquente, pochi giorni prima di compiere un delitto, vada alla Questura a dare il suo vero nome e cognome per farsi rilasciare un passaporto. Il Viola diede false generalità solo all'« Hotel Dragoni »; ma, ricordando che il sequestro dell'on. Matteotti doveva avvenire in Roma, non può sembrare strano che egli abbia creduto opportuno di non far sapere a nessuno il suo vero essere e la sua vera provenienza. Egli si faceva chiamare Villa, ma, come ha detto la cameriera del « Dragoni », la Trippini, non si trattava di una disposizione tassativa, tanto che ella sentì parecchie volte i compagni chiamarlo Viola.

In quanto all'imputazione di correo del Dumini nei riguardi del Viola della quale il Procuratore generale ha fatto il cenno nella sua accusa, l'avv. Leva nega che essa possa basarsi sulla frase pronunziata dal Dumini stesso nel suo interrogatorio, e cioè: « Hanno fatto tutti, ma il Putato non c'entra ».

Era giusto, osserva l'avv. Leva, che il Dumini dicesse così per il Putato, ma ciò non vuol dire che possa affermarsi che gli altri fossero proprio questi che si trovano oggi qui. L'avv. Leva combatte quindi la prova negativa che l'accusa ha provato contro il Viola, e cioè la deposizione della Trippini, cameriera del « Dragoni ».

L'oratore rileva che sull'automobile nessuna impronta papillare delle mani del Viola è stata rilevata. Tutto cade dunque. Rimangono integrali soltanto le dichiarazioni del Viola. L'avv. Leva svolge quindi la tesi della concausa, e dice che la morte del Matteotti è stata ricostruita dal Procuratore Generale nel modo più logico; esclude però che vi sia stata lotta nell'interno dell'automobile, poichè sarebbe mancato lo spazio necessario. L'on. Matteotti gridava al soccorso, ed era naturale che i suoi rapitori si preoccupassero di questi gridi, e cercassero di soffocarlo. Lotta non vi fu, ma i rapitori cercarono di comprimere la bocca dell'on. Matteotti, e vi posero sopra la giacca dello stesso deputato. Ciò spiega, fra l'altro, quelle macchie di sangue che si trova alle spalle della giacca, e sulla quale in questo processo si è tanto arzigogolato. Queste macchie di sangue, afferma l'avv. Leva furono il risultato della emottisi provocata da qualche pugno violento degli assalitori.

« L'avvocato generale — conclude il difensore — sostiene l'accusa con dei fantasmi per il mio raccomandato Viola, ma io ho portato dinanzi a voi delle solide prove, e voi sarete convinti che egli non ha partecipato al tragico fatto, o, nel dubbio, non direte un sì che un giorno potrebbe presentarsi dinanzi a voi come un tremendo rimorso.

La parola all'avv. Danesi

E' ora la volta dell'avv. Danesi, difensore di Volpi.

« C'è una prova — egli dice — l'impronta papillare del dito indice del Volpi sul « parabrise » dell'automobile. Ma il Volpi, quel giorno, andò a pranzo al ristorante « Buco », andò in Galleria a prendere un caffè, si fece portare all'« Hôtel Dragoni » in automobile, e avrà avuto, durante tutto questo tempo, occasione di lasciare non una ma mille impronte. Io sostengo, e posso sostenerlo finchè voi non mi dimostrerete il contrario, che il Volpi il 10 giugno si riposò all'« Hôtel Dragoni », prima delle 6; cioè prima che montasse in servizio la famosa cameriera Trippini, che ha detto di avere trovato in quell'ora le camere deserte. E di fronte ad un cliente non confesso mi sono fatto io pure la domanda: « E se non c'era? » Ma la risposta negativa — conclude l'oratore — è venuta dalle carte processuali.

L'udienza è tolta alle 17.

L'udienza di oggi

CHIETI, 24. — Nonostante la giornata nebbiosa e pioviggìnosa l'aula della Corte d'Assise è gremita di pubblico. Alle 10 quando tutti gli imputati, i difensori ed i giurati sono a posto, il Presidente apre la udienza e dà la parola all'avv. Vecchini, difensore del Malacria.

L'avv. Vecchini

« Il vostro verdetto, comincia l'avv. Vecchini, chiuderà oggi un episodio di vana rivolta dei vinti, giustamente vinti, che tentarono un giorno di aggredire la nuova costruzione della Nazione italiana. La giustizia della storia, come bene ha detto il P. M., è già stata fatta. Io domando ai giurati di essere solamente nella giustizia e nell'equo.

Io difendo in modo speciale Augusto Malacria. Quali son le prove contro di lui? La cameriera Trippini del *Dragoni* ha detto di non averlo visto in camera nel famoso pomeriggio del 10 giugno. Ma la Trippini non è attendibile perchè il Tirschewald vide il Putato ed il Panzeri nella stanza, quegli stessi Putato e Panzeri che furono poi prosciolti dalla Sezione d'Accusa. Non è prova bastante nemmeno essere stato a pranzo con il Dumini. E il Dumini stesso, quando ai magistrati inquirenti domandava notizie sopra le presunte confessioni fatte dai suoi coimputati, non poteva riferirsi al Malacria, il quale, il 28 agosto, giorno in cui il Dumini rese il suo interrogatorio, era ancora a Marsiglia e fu tradotto a Roma alla fine del dicembre 1924.

Essere andato oltre il confine non è ancora alcunchè di grave e neanche l'aver dato falso nome, perchè il Malacria era ricercato, come è ricercato tutt'ora, per bancarotta fraudolenta di cui deve rispondere. Ma io dimostrerò che non fu un doloso ed un fraudolento, ma un inetto.

Chi diede i connotati somatici del Malacria circa la sua presenza al Lungotevere Arnaldo da Brescia? Nessuno. C'è poi il famoso telegramma del Volpi a firma Gino D'Ambrogi, ed arrivano a Roma il Volpi, il Panzeri ed il Malacria. Ed ecco la accusa pubblica che deduce essere il Malacria l'abile chauffeur richiesto, perchè il Malacria sa guidare una automobile.

Ma anche accettando questa tesi, io debbo dire che il Malacria al Lungotevere Arnaldo da Brescia era semplicemente al volante dell'automobile mentre gli altri rapivano l'on. Matteotti.

La requisitoria e la sentenza della Sezione d'Accusa hanno infatti posto il Malacria al volante della *Lancia* famosa. Il Dumini non poteva stare al volante per un percorso lunghissimo di circa 250 chilometri, e per il suo braccio anchilosato, e per le strade pessime che circondano Roma, e per le curve pericolose, e perchè la macchina era di una pesantezza eccezionale. Infatti prima fu chiamato da lui stesso lo *chauffeur* fiorentino Mazzola e poi, siccome questi andò via in seguito a dissensi con il Dumini, fu chiamato il Malacria.

Tre testimoni hanno detto che i vestiti del Malacria corrispondevano a quelli dello *chauffeur* del 10 giugno. Infatti lui pure, interrogato improvvisamente, ha detto di essere stato vestito di scuro con il cappello marrone. Il Dumini invece ha detto di essere stato vestito di chiaro con berretto chiaro. Quindi non vi può essere dubbio.

Si dirà ora che il Malacria ignorava le vie della campagna romana; ma anche al fiorentino Mazzola non erano altresì ignote? Ed infatti quella corsa pazzesca senza meta per 250 chilometri non attesta che lo *chauffeur* era poco pratico delle strade?

Io credo che il Malacria era al volante ed il Dumini gli era vicino per indicare il punto opportuno. Infatti i ragazzi hanno deposto che tre individui salirono nell'automobile e due davanti. Dumini poi ha detto: Io ero davanti; non ha detto: Io era solo davanti. Io ritengo che Matteotti fu preso per la testa e per i piedi e trasportato dentro l'automobile in posizione orizzontale, messo dentro alla carrozzeria per le spalle, per cui egli rimase disteso nella macchina. Ora voi avete visto, signori giurati, che se si alzano tutti e due gli strapuntini, non può starvi un uomo disteso. Ed allora o tre o due uomini dentro e due fuori.

Compiuto il ratto comincia la corsa pazzesca mentre la tromba dell'automobile suonava a distesa per evitare ostacoli alla velocità.

Quando avvenne l'evento fatale? L'onorevole Matteotti, io credo, deve aver tentato di reagire urlando, facendo in modo di richiamare l'attenzione dei passanti; fu allora che uno dei suoi rapitori, il più violento, forse, con dei pugni e con un ginocchio sul petto, lo costrinse e lo tenne fermo.

Questa costrizione produsse nei polmoni già pieni di caverne, il rigurgito di sangue che produceva l'emottisi.

Dice la sentenza della Sezione di Accusa che il Malacria doveva fermare la macchina appena venuto a conoscenza dell'evento. Ma non è da parlarsi di concorso o di complicità corrispettiva se non quando non si è certi dell'autore principale, ma si è certi che tutti gli imputati furono partecipi al fatto pur ignorando la parte precisa che ha preso ciascuno.

Ma noi sappiamo precisamente che il Malacria era al volante ed allora si deve parlare solo di complicità negativa che non è punibile penalmente. Sarebbe assurdo che si cooperi non operando.

Basterebbe questo rilievo per l'assoluzione del Malacria, ma io aggiungo: Sentì egli la colluttazione che si svolgeva nella *Lancia*, e ci fu una vera colluttazione? O la colluttazione stessa si fermò ai primi momenti del rapimento? Il Malacria doveva sapere che non ci doveva essere quel giorno la vittima sanguinosa, ma il testimonio della prova delle colpe verso la Patria. Poteva egli opporsi, come richiede la sentenza della sezione di accusa, e fermare la macchina? Ma egli non era il capo, egli non aveva alcuna autorità, egli era solo contro quattro.

Esclusa la complicità del Malachia nell'omicidio, rimane quella del sequestro di persona su cui si è basata la sentenza della Sezione di Accusa. Ma su questa parte vi è stata l'amnistia sovrana che ha posto la pietra tombale.

A questo punto l'oratore traccia un efficace profilo del Malacria, valoroso combattente, ferito e decorato, e fervente fascista. Egli sapeva — continua l'avv. Vecchini — delle beffe che si commettevano in quell'epoca verso i rappresentanti del sovversivismo e questa impresa era per lui niente altro che una delle molte beffe; la quale era diretta contro il segretario del partito unitario e non contro il deputato.

Era il segretario del Partito che si voleva far tacere non l'uomo del Parlamento. Quindi non si può parlare di aggravanti per la qualità di deputato dell'on. Matteotti.

Il Dumini e i suoi compagni ricordavano che qualche mese prima era caduto a Parigi Buonservizi e che innumerevoli altri fascisti erano caduti per mano avversaria in quel periodo di tempo. Non dunque fu il discorso del 30 maggio pronunciato dal Matteotti alla Camera che indusse il Dumini e gli altri al sequestro della persona di Matteotti. Il discorso del 30 maggio era ormai superato. Infatti il 7 giugno, tre giorni prima della giornata del rapimento, il Presidente del Consiglio onorevole Mussolini, in piena Camera parlava in tal modo da avviare alla pacificazione degli animi.

L'avv. Vecchini rievoca poi la tremenda giornata del maggio 1916, quando gli austriaci scendevano nelle pianure venete, ricorda lo spasimo degli italiani e rievoca anche l'atteggiamento degli uomini più rappresentativi del partito socialista in quel tempo; quindi così conclude: « Signori giurati, guardate taluni di costoro e raffrontando e giudicando secondo vi detta la vostra coscienza mantenete vivo in voi, col senso della giustizia, anche il senso della Patria, e rammentatevi del bisogno potente e inestinguibile che l'umanità travagliata ha di risalire continuamente verso le sue supreme aspirazioni ».

L'arringa dell'avv. Vecchini procura a lui molte congratulazioni.

Breve replica del Procuratore Generale

Il Procuratore Generale replica brevemente dolendosi che si sia insistito sull'equivoco nel presentare il Dumini e il Malacria nella doppia condizione di essere stati entrambi al volante.

Il P. G. accenna poi alla deposizione relativa alla presenza o meno del Dumini e compagni all'*Albergo Dragoni* nel pomeriggio del 10 giugno e dice che le testimonianze come quella della Trippini e del portiere dell'albergo non sono da mettere in dubbio. In quel pomeriggio Dumini e compagni erano assenti dall'albergo. Il P. G. poi, nel dubbio che i discorsi dei difensori possano aver generata confusione nell'animo dei giurati dice, sempre a questo proposito, che l'Albergo Dragoni non era l'albergo del Fascismo, ma dei commessi viaggiatori e che per ciò non si può affermare in modo assoluto che in quel giorno l'albergo fosse soltanto pieno di fascisti.

Per Viola, continua il P. M., devo notare questo: Egli ha detto di essere venuto a Roma per abboccarsi con un certo Manfredini, per farsi dare 50.000 lire occorrenti per il concordato fallimentare. Questa ipotesi ora è per lo meno poco verosimile, perchè non è serio credere che si conceda una tale somma ad un fallito sulla parola. E, del resto, il Manfredini ha negato in modo assoluto di avere avuto tale richiesta dal Viola. Il fatto della russa pedinata è poi una semplice storiella.

Viola. Non ne posso più.

Presidente. Silenzio.

— Il Volpi ed il Malacria, dice il comm. Salucci, vennero a Roma per ottenere quella famosa concessione in Cirenaica. Non so perchè il Governo voleva scegliere proprio il Malacria ed il Volpi; ma, pur ammettendo in loro una tale intenzione, come si svolsero le pratiche? Non si sa nulla, non hanno parlato con nessuno. Il 12 abbandonano precipitosamente Roma, vanno a Milano e si dànno alla latitanza. Ricordate, o giurati, questa circostanza!

Si alza quindi l'avv. Leva, il quale precisa il fatto della russa seguita dal Viola e contrasta la deposizione della Trippini e del Giunchedi, affermando che il prestito che voleva contrarre il Viola era garantito da una grande somma fallimentare.

L'avv. Danesi fa rilevare ai giurati come il Volpi, al primo tentativo di arresto avvenuto a Milano in Corso Vittorio Emanuele, non era latitante e che il progetto della concessione in Cirenaica fu trovato dattilografato in vari foglietti nelle sale della Federazione Arditi di Milano.

L'on. De Cicco confuta le argomentazioni del P. M. nei riguardi del Poveromo, che venne a Roma il 22 maggio quando non si parlava del sequestro dell'on. Matteotti.

Alle 12 l'udienza è tolta. Un cordone di carabinieri isola gli imputati da possibili contatti col pubblico, che sfolla lentamente l'aula.

Oggi, alle 14, pronunzierà la sua arringa l'on. Farinacci.

IL VII ANNUALE DEI FASCI A MILANO

Il saluto all'eccelso Duce dell'Italia nuova

MILANO, 24. — In occasione del 7o annuale della fondazione dei Fasci il Segretario della Federazione provinciale fascista milanese ha inviato a S. E. Benito Mussolini il seguente telegramma:

« *Il Fascismo della provincia di Milano, inquadrato nelle sue duecentoventi sezioni e trenta sottosezioni, in quattro legioni della M. V. S. N., una legione Avanguardia, una legione Balilla, trenta Fasci femminili, reggente duecentoottanta comuni della provincia e alla Direzione di cooperative, istituzioni benefiche, circoli, società sportive, in stretta cosciente collaborazione e assoluta ossequenza al Governo Fascista, disciplinatissimo alle gerarchie del Partito, devotissimo a Voi, eccelso Duce dell'Italia nuova nel settimo annuale della costituzione del potente organismo nato per Vostra volontà, e dalla Vostra mente sagace guarda al cammino percorso sotto la Vostra guida sicura e salutando romanamente i camerati caduti, fiero dei sacrifici compiuti, marcia militarmente verso le mete che Voi gli avete indicato, e che raggiungerà nel nome glorioso della Patria immortale* ».

F.to: Dante Boattini.

Una manifestazione in onore di Mario Giampaoli

Ieri sera al Teatro Lirico si è svolta una cerimonia piena di grande entusiasmo in onore del Segretario politico del Fascio milanese Mario Giampaoli.

Sul palcoscenico, intorno a Mario Giampaoli, hanno preso posto oltre a tutti i membri del Direttorio del Fascio e della Federazione provinciale, moltissime autorità e personalità del Fascismo milanese.

L'ingresso nella sala di Mario Giampaoli è stato accolto da acclamazioni e da alalà fragorosi e, mentre i vessilliferi dei diversi gruppi fascisti, dei sindacati, degli enti e delle associazioni cittadine si disponevano con le bandiere e i gagliardetti dietro il gruppo delle autorità, la musica ha intonato l'inno « Giovinezza », che è stato ascoltato in piedi dagli astanti e accompagnato col canto.

Cessate le acclamazioni e fattosi il silenzio ha preso la parola il gr. uff. Arnaldo Mussolini il quale ha portato a Mario Giampaoli il plauso unanime del Fascismo milanese. Ha poi dato lettura di numerose adesioni inviate dal Capo del Governo, da Ministri e da sottosegretari di Stato e dalle maggiori personalità cittadine.

Il telegramma di S. E. Mussolini, la cui lettura ha suscitato acclamazioni indescrivibili all'indirizzo del Duce, è il seguente:

« *Sono presente con tutto il mio animo alle onoranze che Vi sono rese dai camerati milanesi nel settimo annuale del nostro glorioso invincibile Fascio di Combattimento. In Voi deve essere onorato l'interventista intervenuto, il fascista delle prime vigilie, il fedele di tutte le ore e di tutte le discipline, non esclusa quella umile e quotidiana, il Segretario infine del Fascio primogenito. Voglio dire ai fascisti milanesi e ai fascisti di tutta Italia che siano all'inizio della nostra grande fatica.* Saluti fascisti augurali ». — *F.to: Mussolini* ».

Poscia il gr. uff. Arnaldo Mussolini, fra le entusiastiche acclamazioni di tutti i presenti ha offerto a Mario Giampaoli un orologio d'oro con un ricco album contenente le firme di tutti i fascisti milanesi. Un Balilla ha offerto quindi al Segretario politico una penna d'oro a nome delle piccole Camicie Nere.

Ha preso poi la parola l'on. Dino Alfieri il quale ha pronunciato uno smagliante discorso rievocando la politica italiana del dopo guerra e la luminosa ascensione del Fascismo sotto la guida del Duce Mussolini.

Il discorso dell'on. Alfieri che facendo la storia ed esaltando il progredire del Fascismo ha pure inteso di onorare il Giampaoli che ha seguito dalla prima ora l'ascesa possentemente instancabile del Partito attraverso i pericoli maggiori con opera diuturna, si è chiuso tra le più vive acclamazioni.

Salutato da una calda ovazione ha quindi parlato Mario Giampaoli il quale, ha riaffermato la sua piena e devota fedeltà al Duce dichiarando che accettava la manifestazione fattagli come un onore diretto non soltanto alla sua persona ma a tutto il Fascismo milanese che ha incitato a proseguire nell'ordine e nella disciplina per il bene del Partito e della Patria. Applausi vivissimi hanno accolto le parole di Giampaoli.

La cerimonia si è chiusa al suono degli inni fascisti fra rinnovati alalà a S. E. Mussolini e a Mario Giampaoli che è stato portato in trionfo fuori del Teatro.

Ancora il furto alla Biblioteca Estense

FIRENZE, 24 - Sul furto di preziosi volumi alla Biblioteca estense e sul ricupero di parte della refurtiva presso il noto e ricco collezionista Hard nella sua villa di Fontanelle, a San Domenico, si hanno i seguenti particolari.

Qualche tempo fa il barone Hard aveva acquistato da un antiquario di Lucca, di cui ancora si ignora il nome, numerosi volumi che aveva poi fatto trasportare nella sua ricchissima biblioteca di Fontanelle. In seguito il barone, nel procedere alle operazioni di catalogo, si accorgeva, da alcuni particolari e da alcuni segni, che quasi tutti i volumi acquistati presso l'antiquario lucchese erano provenienti dalla biblioteca estense. Fatta questa constatazione, il barone si affrettava a recarsi a Modena, ove dichiarava al direttore della biblioteca, prof. cav. Domenico Fava, l'acquisto da lui fatto e successivamente la scoperta avvenuta in seguito all'esame dei volumi. Il prof. Fava si recava nella nostra città e, appena data un'occhiata ai volumi, che il barone teneva nella biblioteca, li riconosceva per quelli trafugati dalla biblioteca estense. Egli pregava poi il barone di tenere i volumi ancora per qualche tempo e, tornato a Modena, iniziava una accurata inchiesta, della quale sono noti i risultati, come pure sono noti i conseguenti arresti operati dalla polizia.

Nella giornata di ieri poi, come già vi ho telefonato, un funzionario con alcuni agenti si recava alla villa di Fontanelle, dove prendeva in consegna 82 volumi;

I volumi, che attraverso l'inchiesta compiuta dal comm. Fava sarebbero stati sottratti alla Biblioteca di Modena, ascendono a 96. Di questi, 82 sono stati sequestrati dai carabinieri nella villa del barone e altri dieci dalla polizia nel negozio del signor Reinhard. Tirate le somme, mancano ancora quattro volumi, di ingentissimo valore.

Si ha poi notizia da Modena che uno degli arrestati, il Matteucci Luigi impiegato all'Estense da oltre un anno, trasferitovi da Lucca, ha confessato di aver commesso il furto nell'assenza del Direttore, tra il novembre e il dicembre, quando cioè, il prof. Fava trovavasi in missione a Padova. I libri venivano da lui involati dopo avervi raschiato i timbri e le etichette, e inviati a un suo amico di Lucca.

Il Matteucci — come è noto — ha accusato di complicità anche il collega di lavoro Pio Lodi e il libraio Cavallotti, i quali alla loro volta, protestano energicamente la loro innocenza.

E' stato assodato che il Matteucci per il delittuoso trafugamento avrebbe percepito dal suo amico di Lucca la somma di lire 11.000.

Impressionante fenomeno nel ferrarese

FERRARA, 24. — Da ieri una folla di curiosi si reca in località Boschino nel vicino comune di Consandolo ivi attratta da un insolito e impressionante spettacolo. Questo consiste in una colonna di fiamme a riflessi azzurri alta circa quindici metri, che ieri appunto scaturì dal suolo dove alcuni operai stavano scavando il terreno per costruirvi un pozzo.

Narrano coloro che assistettero all'improvviso bagliore che detta colonna s'innalzò subito a grande altezza e con paurosa violenza. Per fortuna però nessun danno riportarono i terrazzieri.

Strana coincidenza: nello stesso punto l'anno scorso invece di fuoco sorse bruscamente una colonna di natura fangosa che affluì abbondantemente per varii giorni consecutivi.

Dopo la costituzione del Fischetti

La moglie ricercata dalla polizia

MILANO, 24. — Le indagini della polizia a proposito della recente costituzione del Fischetti che in carcere continua ad accusare la moglie per il noto furto alla Posta Centrale di Milano, sono ora dirette a ricostruire tutte le vicende della pretesa vita spendereccia della moglie, che avrebbe cominciato a darsi ai piaceri sei mesi dopo il furto recandosi perfino a villeggiare in Riviera.

Tuttavia, se a quanto si assicura, per alcuni mesi ella potè scialacquare, in questi ultimi tempi era angustiata dalla stessa indigenza che ha costretto il marito a costituirsi. Ella è stata vista non molto tempo fa in condizioni di abbigliamento pietose darsi attorno in cerca di lavoro e di sussidio. Sembra anche che moglie e marito abbiano avuto la settimana scorsa un ultimo colloquio in cui, considerate le condizioni disastrose dei loro rapporti, e dopo uno scambio di rampogne, sarebbero venuti a questa decisione: lui a San Fedele, lei lontana da Milano.

La polizia indaga per rintracciare la moglie, urgendo conoscere da lei molte circostanze sulla vicenda ladresca.

La Amonello intanto si difenderebbe dalle accuse di cui è fatta segno, negando recisamente di aver rovinato il marito con le sue dissipazioni ed escludendo di aver ricevuto mai da lui somme tali che le consentissero una vita di lusso.

Un funzionario che fugge all'estero

lasciando un vuoto di cassa di parecchi milioni

MILANO, 24. — Si ha da Venezia: Si apprende soltanto ora che il cav. Giovan Battista Mentuzzi, titolare dell'Ufficio successioni del Demanio una quindicina di giorni or sono è fuggito da Venezia, rifugiandosi a Parigi.

Compiuta la verifica di cassa, verifica che nel suo ufficio non si compiva da parecchi anni, tanta era la fiducia che le autorità superiori nutrivano per lui, si è riscontrato, finora, un ammanco di 5 milioni. Si prevede però che questa cifra sarà di gran lunga superata. Il Mentuzzi avrebbe profittato della cassa per un periodo abbastanza lungo di anni. A Montecarlo si sarebbe recato più volte e colà avrebbe sperperato somme enormi. Giuocava anche al Lotto migliaia di lire per settimana. Vinse una volta 100.000; ma tale cifra non era sufficiente certo a ricoprire il vuoto che egli aveva lasciato nella cassa dell'ufficio.

20 Buoni del Tesoro rubati ad Aquila

e sequestrati a Milano

MILANO, 24. — Ieri si presentava negli uffici della *Banca Coppola* in via Mercanti un giovanotto che presentava per il rimborso una ventina di Buoni del Tesoro per una ingente somma.

L'operazione stava per essere conclusa, quando l'impiegato sospettò che si trattasse di buoni provenienti dal furto alla Cassa di Risparmio di Aquila, furto compiuto nei giorni scorsi.

Fatte le verifiche del caso, l'impiegato constatò che quei buoni provenivano appunto da quel furto, ma, tornato allo sportello, lo sconosciuto giovane che aveva subodorato il vento infido, si era allontanato. I Buoni del Tesoro furono sequestrati dai funzionari della Questura.

Smarrimento vaglia

S'invita chiunque possiede l'assegno bancario rilasciato il 30 novembre 1925 dalla Federazione Bancaria Italiana, Credito Nazionale n. 07239181, serie A, di lire it. 500 intestato a D'Amico Vincenzo, girato a Francesca D'Amico, Banco S. Spirito, Roma, a presentarlo nel termine di giorni 60 alla Cancelleria del Tribunale di Roma, in difetto l'assegno stesso sarà dichiarato inefficace. Avv. *A. Pizzino.*

L'IDEA IMPERIALE DELLA NAZIONE ITALIANA

Il più grande Risorgimento

Demmo qui alcuni giorni fa un brano dello studio di Francesco Coppola su L'idea imperiale della Nazione italiana *che apparirà nel fascicolo LXXI di* Politica, *di imminente pubblicazione. Ne diamo oggi un altro brano, quello con cui lo scritto si conclude.*

Fatale veramente, oltre il breve orizzonte della frammentaria ed episodica visione politica immediata, appare, nella sua grande linea storica, ancora in pieno sviluppo, la resurrezione dell'Italia che si iniziò nel secolo scorso, e che sin da allora, con parola di cui non fu forse in tutta la sua vastità avvertito il senso potenziale, fu detta appunto Risorgimento. Questo più vasto senso, che i nostri padri non videro, o intravvidero appena vagamente, che primi e lungamente soli da circa un ventennio sentirono e affermarono gli scrittori nazionalisti, che la guerra ridestò e la vittoria illuminò nella coscienza collettiva del popolo italiano, che la rivoluzione fascista espresse come passione nazionale e il regime fascista, finalmente, come consapevole volontà dello Stato, questo più vasto senso oggi soltanto è universalmente palese. Il Risorgimento italiano non fu concluso con le guerre che poco dopo la metà del secolo XIX ci diedero l'indipendenza politica e la quasi totale unità nazionale; ma è ancora in atto. E' in atto come subbiettivo travaglio dell'anima italiana nella lotta interna per la definitiva vittoria sui residui morali e intellettuali della lunga servitù politica e ideologica verso lo straniero; è in atto come progressiva affermazione della volontà italiana nella lotta internazionale, per la conquista di un posto meglio adeguato al nostro diritto e alla nostra forza nella gerarchia imperiale del mondo, e per la rivendicazione di una funzione mondiale secondo il genio universale della nostra antichissima nobiltà e della nostra nuova giovinezza espansiva. Inteso in questo suo vero senso, la linea storica del più grande Risorgimento italiano appare evidente negli ultimi settanta anni, anche attraverso le alternative e le eclissi, anche attraverso gli errori, le debolezze, le deformazioni e le momentanee rinuncie, anche attraverso periodi di incoscienza, e ritorni di pusillanimità, e perfino risse aberrazioni antipatriottiche di uomini, di partiti e di folle, sinteticamente tracciata da un irresistibile istinto, con la continuità di un destino veramente fatale.

Meno di ottanta anni fa, infiammata dalla passione cruenta dei suoi primi assertori, l'Italia, serva e divisa, fa, sotto la guida della dinastia predestinata, il primo serio tentativo armato di riscossa nazionale: è battuta e repressa, tra l'apparente apatia delle masse popolari che sembrano, e in parte sono, impreparate ed estranee. Ma solo dieci anni dopo risorge in armi, vince il formidabile Impero Austro-Ungarico, si unifica. Dopo altri dieci anni rovescia il potere temporale dei Papi, quindici volte secolare, e conquista a Roma la sua capitale. Segue un periodo di assestamento interno, di timidità internazionale, di pusillanime rinuncie mediterranee. Ma poco più di venti anni dopo, per volontà del primo suo uomo di Stato in cui riappare l'idea imperiale, l'Italia conquista la sua prima colonia. Rinnegato e sopraffatto dalla viltà di destra e dalla demagogia di sinistra, Francesco Crispi è travolto; e la rinascita italiana sembra annegarsi e disonorarsi nell'onta di Adua. Ma passano appena altri dieci anni e l'idea imperiale risorge, consapevole questa volta, nella dottrina e nella appassionata predicazione del Nazionalismo italiano; e subito dopo l'Italia conquista la sua seconda colonia, in pieno Mediterraneo, togliendola con le armi alla Turchia, contro il volere di tutta l'Europa. Solo due anni più tardi scoppia la Grande Guerra; e l'Italia si trova al bivio tra la sicurezza mediocre e rinunciatrice della neutralità e i tremendi pericoli e i tremendi sacrifici di un intervento che può aprirle la via della grandezza futura. Sceglie l'intervento. Nel 1915 si gitta volontariamente nella più grande e terribile guerra della storia; nel 1918 l'ha vinta: una delle maggiori potenze militari del mondo, l'Impero Austro-Ungarico, per aver voluto sbarrarle il cammino, è disfatto, distrutto, cancellato dalla carta di Europa. Con la vittoria era conquistata la grande frontiera naturale e strategica delle Alpi e soddisfatta l'antica passione irredentista; erano acquisite, cioè, la sicurezza alle spalle e la libertà spirituale, le due necessarie premesse della espansione mediterranea. L'avida e gelosa slealtà degli alleati e la pusillanime incoscienza dei governanti italiani impedirono che questa avesse allora, come doveva, il suo inizio; ancora una volta l'Italia fu esclusa dalla spartizione imperiale. L'amarezza cocente della fraudolenta ingiustizia subita contribuì, con la universale esasperazione sociale generata dallo sforzo e dai dolori della guerra, a gittare il popolo italiano in quella torbida crisi di rancore nazionale e internazionale che parve condurre l'Italia all'orlo della catastrofe sovversiva. Ma suscitò anche la reazione dello spirito della vittoria contro la vile inettitudine del regime democratico rinunciatore e contro la cinica sopraffazione straniera, e specialmente contro i miti demo-umanitari della pace wilsoniana che erano serviti da *alibi* alla viltà nostra e alla frode altrui. Quando sembrava prostrata nella più bassa miseria politica e morale, l'Italia si leva di nuovo, ingaggia e vince da sola la più salutare delle sue guerre, quella su se stessa: la rivoluzione fascista; fonda in se stessa le condizioni subbiettive e obbiettive della sua carriera imperiale: il regime fascista che ha adottato la dottrina nazionalista dell'idea imperiale.

Da allora nella chiara coscienza della necessità storica della nazione la politica italiana ritrova i suoi motivi fondamentali: stabilità e sincerità alle spalle in Europa, libertà e mobilità dinanzi a sè, nel Mediterraneo e oltre il Mediterraneo, dove debbono restare aperte le vie del necessario avvenire. Ed ecco perchè, per esempio, l'Italia ha firmato il Patto di Locarno, che, sotto il controllo anche italiano, mira ad assicurare e a consolidare l'equilibrio continentale europeo; mentre ha respinto, e non poteva non respingere, il Protocollo di Ginevra del '24, che, col suo statuto universale della pace coatta, tendeva a consolidare anche l'equilibrio mediterraneo e coloniale, a fissare cioè immobilmente la carta imperiale del mondo.

Di questo evidentissimo processo storico del più grande Risorgimento italiano, fatalmente rivolto all'impero, gli stranieri, e specialmente le grandi Potenze occidentali, — sembra impossibile — non hanno nulla sinora capito, nè sembrano capire ancora. Se così non fosse, avrebbero saputo, o almeno saprebbero ora, che una così urgente e vitale necessità storica di una nazione che ha oggi quarantadue milioni di uomini e ne avrà domani cinquanta, unita e risoluta nella coscienza e nella volontà del suo più grande diritto e del suo più grande destino, non si può lungamente comprimere con la sopraffazione o con l'intrigo diplomatico, nè lungamente illudere con verbali proteste di vacua amicizia. Avrebbero saputo che questa forza giovane e crescente che, piaccia o non piaccia, è entrata vittoriosa nella grande competizione internazionale, questa forza insopprimibile ed incomprimibile, meglio vale farsela alleata aprendole il varco all'inevitabile avvenire, che costringerla ad affermarsi in senso avverso ed esasperarla col vano tentativo di negarla o di soffocarla.

L'Italia non chiedeva, certo, nè chiede — come finge di credere qualche giornale straniero — che altre nazioni graziosamente le offrano le proprie colonie « conquistate a prezzo di sangue e di tenace e paziente fatica »; ma chiedeva e chiede che là dove una nuova via si apre — e specialmente quando è stata aperta anche col sangue e col lavoro italiani — altre Potenze, già onuste di troppo vasti imperi per i loro bisogni e per le loro forze demografiche, non si precipitino con gelosa e, del resto, miope avidità a prevenirla e a precluderle il passo con la prepotenza e con l'intrigo. L'Italia non si propone, certo, di muovere in guerra contro altre Potenze e nemmeno di sovvertire le posizioni mondiali altrui; ma pretende che non si tenti di arrestare artificialmente il corso della storia alla giornata odierna, e di fissare immobilmente l'attuale carta imperiale del mondo e l'attuale gerarchia di potenza militare e politica, in modo che resti artificialmente e immobilmente consolidata tra le immense posizioni altrui la sua posizione tragicamente angusta; pretende che non si tenti di imporre al mondo i miti di una falsa morale internazionale che a lei sola tra i grandi popoli moderni dovrebbe vietare per sempre quella carriera imperiale che altri ha già largamente e anche gloriosamente percorsa.

Non certo erano colonie francesi, nè britanniche, nè belghe, nè giapponesi, nè americane, quelle dell'Impero Germanico in Africa e nel Pacifico; e pure, dopo la vittoria *comune*, che è costata la vita di settecentomila suoi figli, Francia, Inghilterra, Belgio, Giappone e perfino Stati Uniti se le sono spartite tra loro, escludendo l'Italia. Non erano dominii francesi nè britannici gli immensi territori arabi dell'Impero Ottomano, Siria, Palestina, Mesopotàmia; e pure, dopo la vittoria *comune*, Francia e Inghilterra, sotto specie di « mandati », se li sono spartiti tra loro, escludendo l'Italia. Dopo di che, grandi e piccole Potenze satolle, intente ormai solo a digerire in pace, grandi e piccole Potenze che « non vogliono più arrischiare », grandi e piccole Potenze che dalla guerra hanno lucrato un così vasto bottino da non esser sicure di bastare a difenderlo con le proprie forze, grandi e piccole Potenze che vorrebbero sottrarsi alla eterna legge storica e morale che impone di riconquistare ogni giorno il proprio possesso, pretenderebbero di fare della Società delle Nazioni una specie di macchina wilsoniana per la immobilità coatta — grazie al Protocollo o ad altri analoghi espedienti — di un equilibrio mediterraneo e imperiale in cui altri tiene il massimo posto, il minimo l'Italia; o — grazie al « disarmo proporzionale » — per la non meno coatta immobilità di una gerarchia internazionale di forze in cui l'Italia non occupa ancora il posto necessario alla sua libertà e al suo avvenire. In altri termini, una specie di pacifista camicia di Nesso in cui la cresciuta e crescente forza dell'Italia dovrebbe, imprigionata e imbavagliata, consumarsi e soffocare.

A questa pretesa l'Italia dice risolutamente: no. E così dicendo, con la sua aperta sincerità « imperialista », lavora assai più onestamente ed efficacemente per la pace che non i demagoghi e i ben satolli sacerdoti della ipocrisia pacifista. La pace durevole non si può fondare sulla ignoranza — vera o finta che sia — dei massimi, vitali bisogni dei popoli, e specialmente dei grandi popoli. Non si può fondare sulla menzogna. E chi credesse di poterla assicurare con l'artificiale negazione o con la compressione perpetua della irresistibile necessità di una grande nazione, che è al tempo stesso la più antica e la più giovane di Europa, lavorerebbe, in verità, non per la pace ma per la guerra.

FRANCESCO COPPOLA

PASSAGGI A LIVELLO

Scomparsa di una Medaglia d'oro

Alberto Dallolio ne *La sienna delle colonie scolastiche bolognesi* rievoca le vicende della medaglia d'oro decretata da Re Umberto alla città di Bologna. Le quali vicende, durante i tragici avvenimenti che insanguinarono la città nel novembre del 1920, si conchiusero, ci narra il Dallolio, così:

Passarono gli anni, e in un brutto giorno del novembre del 1920 la sala del Consiglio Comunale di Bologna fu teatro di un'orrenda tragedia, voltasi poi contro i suoi autori. Il sangue di Giulio Giordani purificò la città, e non solo la città: da quel sangue irruppe la virtù e la forza della giovinezza che salvò l'onore e le fortune della patria.

In quei giorni io desiderai di rivedere il luogo della scellerata strage: e tutto commosso passai poi nel Gabinetto del Sindaco, dove allora risiedeva il Commissario prefettizio. Là, in mezzo a tanti casi diversi ricordi, il segretario generale Sommariva e il bravo Celestino mi raccontarono come nella sera fatale si erano svolte le cose, ed accennando ad un gran vaso di palma collocato sopra un piedistallo e fasciato con una stoffa — i miei successori avevano rispettato tutti l'uso che per amor delle piante io aveva iniziato nei tempi ormai lontani del mio Sindacato — mi dissero che, quando la prima volta dopo la tragedia il giardiniere tolse la stoffa per annaffiare la pianta, ne uscì una rivoltella che aveva due colpi sparati. E aggiunsero che l'arma era forse il compenso che al Comune era stato lasciato per due sottrazioni fatte in quella stessa sera da qualcuno di coloro che scappavano attraverso le sale: un bel paio di forbici d'argento, che stavano sullo scrittoio e risalivano ai tempi del Senatore, e la medaglia d'oro del gonfalone, che si trovava, come al solito, nella sala della Giunta!

Non so se nel processo di Milano queste circostanze siano risultate: non so se si sia fatto il debito confronto fra il significato e l'importanza di ciò che era stato sottratto e di ciò che era stato regalato. Questo so per altro: che se le forbici erano irreparabilmente perdute, ed è peccato, perchè erano nella loro semplicità molto pregevoli, non c'era da impensierirsi troppo del furto della medaglia d'oro.

Perchè, appena ritornato in Bologna, dopo il trambusto di Roma, io, pensando ai pericoli che poteva correre, come allora corse, la preziosa medaglia, ordinai all'Economato di farne fare alcuni esemplari di bronzo dorato e consegnare l'originale al Museo Civico, ciò che fu fatto. E così il ladro della medaglia — chi sa se fosse lo stesso donatore della rivoltella? — quando avrà voluto raccogliere il frutto della sua criminosa azione, si sarà trovato a possedere, sotto un velo d'oro, una di quelle che i nostri vecchi battezzavano bajocche da cinque.

Codesti giochi di prestigio si usò anche chiamarli lotte per le idee. Noi ce lo immaginiamo, il rosso bolscevico, fremere di sdegno in cospetto alla reale effigie incisa nell'oro della medaglia, e fremerne fino al punto di decidersi a sottrarre dalla circolazione il simbolo odiato. Ma... e le forbici d'argento? Non sofistichiamo. Era quella una lotta pel trionfo dell'idea paradisiaca, solare, dell'avvenire, rossa come la bevuta domenicale. Un'idea ce la doveva dunque pur avere in capo quel tale delle forbici — d'argento — e della medaglia — d'oro, almeno apparentemente. Idealista egli era, signori, idealista a modo suo. Quanto al modo... cfr. Codice Penale. Ma insomma, la causa era santa: lotta pel trionfo dell'idea.

L'anticamera del Congo

ANVERSA, marzo.

Chi dopo aver visitato Bruxelles, dal largo e calmo respiro di metropoli del nord, dopo essersi attardato ai crocicchi silenziosi di Bruges e di Malines ad ascoltare gli impercettibili soffi dei secoli che hanno lasciato le loro impronte sui muri leggendari, arriva ad Anversa, la metropoli della Schelda si presenta immediatamente in tutta la sua ricca bellezza un poco spagnoleggiante. E il contrasto è in tutto, nella vita e nell'architettura, nel ritmo quotidiano e nel carattere degli abitanti. Solo un osservatore superficiale e troppo rapido, potrebbe trovare qualche analogia tra Anversa e la vicina Rotterdam o con qualche città della Germania. Poichè il respiro di Anversa non è più quello di una città, sia pure travolgente di traffici e di industrie. Essa ha nel suo porto fluviale che rammenta per la scacchiera il porto di Amburgo, un largo respiro marinaro, come se questa ampia Schelda, sulla quale trovano posto, negli ordinatissimi bacini di ancoraggio i poderosi bastimenti di trasporto e i mastodontici transatlantici, si sentisse unita a quel fiume Congo dal soffio africano, impetuoso come un mare.

Perchè Anversa è veramente l'anticamera del Congo, la favolosa colonia che la saggezza di Re Leopoldo II ha saputo assicurare al piccolo Belgio, dotandolo di un terreno prodigiosamente ricco. Oggi, Anversa, non è più la patria adottiva di Peter Breughel, il gaio scrittore delle Kermesse e dei conviti nuziali. L'Anversa di oggi, è un'altra. E vive essenzialmente a fianco della Schelda, là dove arrivano e partono i bastimenti congolesi. E dal giorno in cui i rapporti con la ferilissima colonia sono divenuti più intensi e più a contatto con la vita del paese intero, Anversa è diventata la grande anticamera della colonia, ampia ottantasei volte la madre patria, quattro volte la Francia, otto volte l'Italia, tredicesima parte del Continente nero.

La guerra ha segnato, si può ben dirlo, la data della scoperta del Congo da parte dei Belgi, che sono un po' casalinghi, per natura.

Sino alla guerra il Congo non era molto conosciuto dai Belgi, che sapevano perfettamente in quale intelligentissimo modo, salvandolo dagli appetiti delle altre nazioni, il saggissimo Re, che la caricatura europea aveva amato sorprendere in qualche colloquio con la baronessa di Vaugan, lo aveva riservato per i suoi sudditi. Lì per lì, dopo l'avventura del 1876 dello Stanley, dopo la lunga teoria di provvedimenti e l'abile accerchiamento finanziario della miracolosa colonia, non ancora conosciuta oggi nella sua possibile produttività, la conquista del Congo esaltò i Belgi, che nel 1898 si trovarono padroni delle cinque provincie: Congo-Kassai, Equatore, Provincia Orientale, Katanga e Ruanda-Urundi, con un territorio estesissimo e ricchissimo, abitato solo da poco più di dieci milioni di neri.

Le ricchezze del Congo, apparirono immediatamente favolose, degne di un racconto di Schéhérazade ritornata alla Corte di Bruxelles, per rinnovare le favole delle « Mille e una Notte »: Oro, avorio, radio, essenza di caucciù, argento, stagno, rame, platino, caffè, zucchero di canna, cacao, olii, diamanti, zaffiri, carbone....

Ogni quindici giorni nei bacini di Anversa si sbarca: oro, avorio, diamanti, zaffiri, rame, coppale, ananas, olii di palme, essenza di caucciù. E' proprio il caso del giochetto: « E' arrivato un bastimento carico di... » tradotto nella più superba realtà.

In questo modo, Anversa che aveva saputo con la guerra assurgere ad una grande importanza come centro europeo di sbocco di merci, facendo passare il suo attrezzatissimo porto a capolista del movimento portuario continentale, riusciva in pari tempo ad accentrare il traffico dei diamanti, portandolo via sia ad Amsterdam, sia all'America, con i suoi operai specializzati nel taglio del diamante trovato dal fiammingo Louis Van Bercken.

La colonia del Congo che offre più di mezzo miliardo annuo alla madre patria, incomincia quindi solo ora ad esser conosciuta. E Anversa vede proprio in questi anni il suo moderno sviluppo di anticamera del ricco impero coloniale africano.

Il viaggio del principe ereditario Leopoldo, è stato un nuovo incentivo alla più profonda conoscenza e maggiore sfruttamento della colonia, dove su diecimila europei si contano solamente cinquemila e seicento belgi.

Il principe Leopoldo si è dimostrato, come suo padre nel viaggio compiuto nel 1909 in qualità di principe ereditario, un ottimo propagandista della colonia destinata ad ospitare tante future energie.

E certo, data la simpatia del Belgio per l'Italia e data sopratutto la qualità del nostro lavoratore, non sarebbe forse inopportuno studiare una più intensa emigrazione italiana, del resto già apprezzatissima, per quanto riguarda il corpo medicale e gli ispettori commerciali.

Ma dove la ricchezza della colonia africana del Belgio appare in tutta la sua potenza è nel sottosuolo: dalle miniere dei diamanti del Katanga, dell'oro di Kilo-Moto, ai bacini di zaffiri dei grandi laghi e al radio del Kausai. E tutto questo prezioso materiale è trasportato ad Anversa emporio congolese; e ad Anversa è ripulito l'oro e vengono lavorati i diamanti dai quindicimila operai specialisti occupati nelle centonovanta taileries.

Ed ancora ad Anversa dove il radio, questo inesauribile ed inesausta sorgente di energia, viene lavorato. Oramai, il Belgio attraverso i suoi possedimenti congolesi è riuscito ad ottenere un monopolio del radio, battendo in pieno per produzione e relativo buon mercato — un grammo vale 400 mila franchi — la stessa America, produttrice solo sino a poco tempo fa, del prezioso metallo, destinato secondo molti scienziati ad essere la forza motrice di domani.

E per immaginarsi che cosa rappresenti questa supremazia del Belgio, basti ricordare che secondo i calcoli di Sir William Crookes un pezzo di cinque grammi perderebbe un quinto del suo peso solo in cento anni.

Curie e Roterford hanno poi trovato che parecchi chilogrammi di radio che si troverebbero nel sole, basterebbero a spiegare il calore di seimila gradi che dall'eternità esso ci invia. La produzione del radio congolese fa quindi sperare agli scienziati del Belgio, e non a questi soli, una futura sorgente di benessere civile. E ultimamente il prof. J. J. Thomson, spiegava che un solo gramma del preziosissimo metallo, adattato in un certo ambiente e in volute condizioni, basterebbe trasportare tutta la intera flotta inglese sino alla punta del Monte Bianco.

Ciò che modificherebbe un poco le tattiche navali...

NINO SALVANESCHI

CRONACHE TEATRALI

"Belinda e il Mostro,,
di C. d'Errico, all' "Odescalchi,,

Il mostro sarebbe un gobbo: ignobile, brutto e lascivo come tutti i gobbi, almeno della letteratura. Siccome fa il commesso di una casa di mode lo vediamo che si presenta a portare due cappellini nuovi nel salottino di una mondana, Belinda, e comincia col dar fastidio alla cameriera che gli allunga uno schiaffo. Ma la padrona sopravvenuta non pare di carattere così sdegnoso come quello della serva; anzi provandosi i cappellini s'indugia ad ascoltare con curiosità crescente le confidenze del mostro. Il quale a mano a mano le racconta: e che gli schiaffi delle donne non gli fanno più paura, perchè lui ci è abituato come alla logica risposta alle sue dichiarazioni d'amore; e che anzi data la sua bruttezza quelle dichiarazioni sono, per le donne, un giuoco divertente, come per lui sono una soddisfazione gli schiaffi; e ch'egli non ha mai ottenuto da una donna, e di certo non otterrà mai, altro segno d'interesse; e che, infine, egli conosce molto bene la signora Belinda, perchè la vede discendere ogni sera dall'automobile del *viveur* che la mantiene, alla soglia del teatro dove il gobbo di notte fa il chiamavetture. Tutto questo suscita talmente il pravo interesse della mondana, ch'ella a un certo punto lubricamente lo invita a sè. Ma allora il gobbo, per la prima volta dominatore d'una tal situazione, trova il supremo godimento nel ripagar la donna dello stesso disprezzo che le femmine han profuso su lui, e la respinge e se ne va — chissà dove! ma, dice lui, a bottega non più.

Il giovanissimo e intelligente autore ha inteso incidere alla brava il suo desolato e nauseato drammetto, in pochi tratti essenziali. Ma, anche riconoscendogli genialità e lievi particolari, non ci pare ch'egli sia riuscito a cogliere e condensare, col suo sommario procedimento, le forti note necessarie ad esprimere, nella loro progressione, i due motivi psicologici del lavoro: la seduzione operata dalla mostruosità del gobbo sulla perversità della femmina, e le ragioni profonde del rifiuto che il mostro le oppone. Materia ingrata come questa richiede un'arte sicura, per arrivare a un'atmosfera che superi la banalità dell'episodio, e gli dia un significato.

E bisogna anche dire che il drammetto fu recitato molto male. Ma il pubblico applaudì ripetutamente, chiamando molte volte alla ribalta gli attori e l'autore, che però non apparve.

Oggi, alle 21,30, l'*Ultimo Lord* di Falena che si dà per serata in onore della Calabresi. Sarà preceduto da un'altra novità, *Durante una sosta*, atto unico di Mario Cortesi.

s. d'a.

"La Kovantchina,, al Costanzi

Per sabato prossimo è annunziata la prima della *Kowantchina* di Moussorgsky al Costanzi. Il pubblico romano, che tanto ammira il *Boris Godounow*, attende con impazienza la rappresentazione di questa *Kovantchina*, che, dopo essere rimasta nell'ombra per vari decenni, ha percorso, negli ultimi anni, i più importanti teatri lirici d'Europa e d'America ottenendo memorabili successi.

E' noto a tutti i cultori di musica che la *Kovantchina*, composta in buona parte nel 1875, fu poi lasciata incompiuta dal Moussorgsky e spettò al Rimski-Korsakow l'alto ufficio di completarla e istrumentarla. Il valoroso Rimski si mise all'opera nel 1882 e — come egli stesso ha dichiarato nelle sue « Memorie » — dovette faticare assai per perfezionare il lavoro del suo disgraziato e genialissimo collega. Trovò alcune lungaggini intollerabili nel 1.o e nel 2.o atto e, viceversa, gravi lacune nel 5.o. L'ultimo coro fu scritto da lui di sana pianta utilizzando una melodia popolare della quale il Moussorgsky aveva la tensione di servirsi per l'episodio conclusivo del dramma. Altrove, fu indotto, dopo lunghe riflessioni, a fare qualche cambiamento di tonalità, perchè, strano a dirsi, il Moussorgsky, pur essendo dotato di un senso armonico squisito, aveva scritto scene intere della *Kovantchina* senza mai mutare di tono: ad esempio, nella seconda parte del 3.o atto, dall'entrata del Sacrestano sino alla fine dell'atto, la musica restava ostinatamente nella tonalità di *mi bemolle minore* con un deprimente effetto di monotonia.

Gli adoratori fanatici del Moussorfsky troveranno molto a ridire circa codeste manipolazioni del Rimsky-Korsakow: però noi dobbiamo lealmente riconoscere che, senza di esse, la *Kovantchina* sarebbe rimasta sepolta negli archivi musicali della casa Bessel. Del resto, poichè i manoscritti del Moussorgsky furono, a suo tempo, depositati alla *Biblioteca Pubblica Imperiale* di Pietrogrado (e verosimilmente non debbono essere stati dispersi nè distrutti), sarà sempre possibile agli studiosi di valutare l'efficienza reale del lavoro di revisione compiuto dal Rimsky Korsakow.

Ci riserviamo di dare ai nostri lettori, alla vigilia della rappresentazione, un sunto del libretto — alquanto strano e frammentario — della *Kovantchina*. Per ora, ci limitiamo a segnalare che il poema drammatico offre un quadro, assai originale e violento, delle lotte che dilaniavano la Russia nel 17.o secolo, quando, sotto Pietro il Grande, si determinò la tendenza a *occidentalizzare* l'immenso paese rimasto per lunghi secoli asiatico di usi, costumi e credenze. Nella *Kovantchina* vediamo i « vecchi credenti » — capitanati dal principe Ivan Kovansky — che rappresentano il partito ligio alle tradizioni della Russia fanaticamente religiosa, incolta e rude.

La *Kovantchina* — in cui la parte corale e quella coreografica hanno una decisa prevalenza sul resto — è stata concertata al Costanzi con esemplare diligenza, sotto la guida del maestro Edoardo Vitale. Gli artisti chiamati a interpretare l'opera sono in gran parte russi e fra essi primeggiano Sigismondo Zalewsky, Alexis Wesselowsky, Elen Sadowen, Eugenio Slanowsky. Avremo quindi uno spettacolo « di stile ». Gli scenari sono stati ideati e dipinti dal prof. Augusto Carelli e, a quanto si afferma, sono di bellissimo effetto.

Intanto, stasera ultima della *Gioconda* e addio della signora Poli-Randaccio. Domani, giovedì, ripresa del *Barbiere di Siviglia* con il baritono Carlo Galeffi e l'artista brasiliana Bidu Sayò, che giunge a noi preceduta da una rinomanza invidiabile.

A. G.

La serata in onore di Pina Gioana al "Quirino,,

Ricordiamo che questa sera alle 21 al Quirino avrà luogo l'annunciato spettacolo in onore della valentissima ed elegante *soubrette* Pina Gioana, cantante ed attrice di valore che in questa breve e fortunata stagione è stata seguita col più grande favore dal nostro pubblico. Si darà l'applaudita operetta di Kalmann « La contessa Maritza » con una impeccabile interpretazione ed una sfarzosa messa in iscena. In uno degli intermezzi la Gioana, accompagnata dal leggiadro corpo di ballo in originalissimi costumi, canterà « Valencia » la canzone che oggi furoreggia in tutti i ritrovi mondani. A giudicare dalle numerosissime prenotazioni questa sera l'elegante teatro sarà gremito in ogni ordine di posti.

"I pazzi sulla montagna,, al "Valle,,

Come già annunciammo, questa sera la compagnia del « Teatro d'Arte » di Roma diretta da Luigi Pirandello darà l'attesa novità: *I pazzi sulla montagna*, commedia in tre atti di Alessandro De Stefani. Ne saranno principali interpreti Sparta Abba e Uberto Palmarini. Si prevede un teatro affollato.

IL MONDO DIVERTENTE

Quel che costa un tradimento coniugale

LONDRA, 24.

Il divorzio può realmente riuscire a liberarci definitivamente da una compagna divenuta, per una qualsiasi ragione, insopportabile all'altro coniuge? Non pare sia stato di questo parere un tale Allan che, vi prego credere non ha nessuna relazione di postera parentela con la famiglia di Allan Poe, il quale conosciuta, come spesso accade, l'influenza emotiva esercitata dalla sua signora sul cuore di un ricco negoziante della nostra città, invece di accedere al tribunale per domandare il divorzio ha preferito liberarsi della moglie vendendola all'amante per la somma di circa 60 mila franchi.

Il guaio è stato che il tribunale, impersonato nella figura del Procuratore di sua graziosa Maestà ha voluto ficcarci il naso dentro e con la scusa che una moglie non può considerarsi come Esaù ai suoi tempi considerò la primogenitura ch'egli potè vendere per un piatto di lenticchie, ha condannato il bravo Allan a restituire la somma percepita, il ricco negoziante a ritornare al suo legittimo proprietario la merce acquistata e la moglie a ritornare presso il suo legittimo sposo. Il che, è da prevedere, legalizzerà l'unione a tre che s'andrà indubbiamente a costituire.

Sentenza un po' differente da quella emessa, come ora si annunzia, dal tribunale di New York nella causa intentata dalla signora Brewster abbandonata dal marito attratto in altra parte dallo splendore degli occhi d'una stella cinematografica di prima grandezza: anche qui, niente divorzio, e sia bene: ma invece la condanna della sua Dulcinea a una penale di 200.000 lire da pagarsi come rifacimento di danni alla sposa tradita. E anche qui le cose procederanno come nell'altra coppia e le 200 mila lire... rimarranno in famiglia, a meno che il marito fedifrago preferisca rimaner lontano da casa nel qual caso la infedeltà sarebbe riuscita a far costituire alla sua ex-moglie un capitaluccio rotondo da poter vivere libera e tranquilla.

Puccini riposerà a Torre del Lago
nella sua stanza di lavoro

FIRENZE, 24 — Si ha da Viareggio che la tomba per Giacomo Puccini sarà costruita nella villa di Torre del Lago proprio in fondo alla stanza di lavoro. Ivi si aprirà nel muro massiccio dell'antica torre un loculo che accoglierà la bara e sarà quella la tomba. Per inumare la salma occorreva una dispensa che l'on. Mussolini diede, subito dopo la morte del Maestro, al figlio Tonio, accompagnandola con queste parole: « Piccolo omaggio alla memoria di un Grande ».

Nell'interno della villa di Torre del Lago tutto è rimasto come nel giorno della partenza del Maestro: dalle carte nel cestino, alle partiture sui tavoli e agli altri oggetti. La villa deve divenire un museo. La saletta dietro il muro, che accoglierà la bara, un tempo adibita a ripostiglio, verrà trasformata in cappella.

La morte d'Anatole Le Braz

PARIGI, 23.

Da Mentone si annunzia la morte colà avvenuta dopo una lunga e penosa malattia del romanziere Anatole Le Braz. Era nato a Duault in Bretagna or fanno 66 anni

CRONACA DI ROMA

PROPRIETARI E INQUILINI

Memento...

Il problema degli alloggi per l'approssimarsi del 30 giugno richiama la maggiore attenzione del Governo e delle autorità politiche poichè non sembra che in linea di fatto la collaborazione auspicata tra proprietari di casa ed inquilini abbia avuto quel successo che era lecito prevedere.

Le cause di questo fatto sono molteplici e vanno esaminate una ad una per trovare immediatamente i rimedi adatti ed idonei a non inasprire maggiormente la situazione.

Il Duce nella limpidezza del pensiero che gli è caratteristica ha già espresso il suo intendimento: nessun eccesso, nessuna ingordigia, nessuna resistenza sia pur essa larvata o sapientemente mascherata.

L'Associazione dei proprietari di case subito dopo la decisione al ritorno per la libertà di contrattazione dettò ai suoi soci una quantità di norme, di criteri da seguire per la risoluzione del problema che si presentava nella sua complessa mole. Si disse che gli aumenti non potevano superare il 50 per cento delle pigioni attuali e che gli sfratti avrebbero dovuto essere l'ultima arma da usare contro quella piccola schiera di inquilini irriducibilmente morosi o in altri casi particolari di provate esigenze da parte dei proprietari.

Risulta invece che la maggior parte dei padroni di casa non ha considerato la percentuale indicata come un massimo ma come la base per gli aumenti tanto che riteniamo siano assai pochi i casi in cui le pigioni siano state accresciute del 35 o del 40 per cento.

Questo sistema non corrisponde assolutamente ai desideri ed agli intendimenti del Governo, al cui appello, tutti coloro che si considerano buoni cittadini avrebbero dovuto rispondere in modo assai diverso.

Mentalità e cuore fascista si dimostrano coi fatti e non con le vane parole, con gli ordini del giorno, con le promesse.

E' da notare poi che gli aumenti sono stati praticati nella stessa proporzione per tutti i rioni di Roma: dalle lussuose case del quartiere Ludovisi alle costruzioni popolari di Testaccio o di Trionfale. Sperequazione inconcepibile colla nostra mentalità e che dimostra il poco senso di civismo di alcuni proprietari.

Vi sono poi gli sfratti annunziati e profusi a piene mani che nascondono dietro speciose giustificazioni la decisa volontà di speculare sugli appartamenti liberati vendendoli o affittandoli a prezzi assolutamente maggiori di quelli che risulterebbero dall'applicazione di questo ormai famoso 50 per cento.

Ritengono i proprietari di agire a loro beneficio minacciando gli sfratti a coloro che si dimostrano propensi di sottostare agli aumenti ma che invocano solamente un po' di misura e di umanità?

Non ci sembra; e su questo fatto richiamano l'attenzione della Presidenza dei padroni di case la quale dovrebbe pure indicare alla autorità politica quegli associati o non, i quali dànno prova di demagogia infierendo contro i loro inquilini e riducendoli in istato di preoccupazione e di apprensione.

Le Commissioni conciliative dei Fasci hanno da tempo iniziato i lavori che han dato ottimi risultati e mercè i quali molte questioni sono state appianate.

Vi è però da tener presente che le Commissioni non discutono e non provvedono che per i casi sottoposti al loro giudizio: una grande quantità di fatti e di episodi non vengono a loro conoscenza per la mentalità di alcuni inquilini i quali temono ricorrendo contro i proprietari di veder inasprita ancor più la loro situazione.

Noi esortiamo vivamente tutti coloro che si vedono ingiustamente colpiti a sottoporre il loro caso alle Commissioni senza paure e senza timori.

E' indispensabile che gli stessi proprietari collaborino con il Governo indicando coloro che della libertà accordata vorrebbero fare abuso, dimentichi che in regime fascista simile concezione è assolutamente errata.

Isolati coloro — e riteniamo che siano pochi — i quali non hanno inteso nel suo vero significato il pensiero del Governo sarà senza dubbio assai facile ristabilire tra proprietari ed inquilini quello spirito di collaborazione necessario perchè un problema vasto e complesso quale è quello della casa abbia sollecita e naturale risoluzione senza bisogno di ulteriori interventi delle autorità.

Sappiamo che moltissimi inquilini hanno già sistemato la posizione assoggettandosi spesso a sensibili sacrifici. Rimane fuori la schiera più difficile ad ordinare, composta di inquilini irragionevoli e di inquilini che non possono ragionare.

Contro i primi sarà pur necessario agire secondo le facoltà previste dalla legge: per gli altri bisogna usare sistemi diversi, esaminare i casi particolari trovare adattamenti che non pongano in critiche condizioni di spirito coloro che altre colpe non hanno che di essere poveri o di abitare nelle case di cui son proprietari individui avidi soltanto di guadagno e di speculazione.

E soprattutto non si faccia più abuso della parola *sfratto* che viene sbandierata ad ogni momento come la terribile arma che fa prevedere l'arcata del Colosseo o la tenda in un campo dell'Agro come l'unica abitazione possibile per coloro che non riescono a trovar casa.

Il Governo nazionale segue con vigile attenzione lo svolgimento delle trattative tra proprietari ed inquilini deciso ad intervenire, se sarà necessario, con la precisione che è dote particolare del regime fascista.

I presidenti degli Istituti dei Sordomuti a Congresso

Nella sede del R. Istituto dei Sordo Muti di Roma, in un'aula, gentilmente concessa dal Commissario Regio dott. comm. Lusignoli, sono convenuti — accogliendo l'invito all'uopo diramato dal prof. Guido Meucci, presidente dell'Istituto Pendola di Siena — i presidenti degli Istituti dei Sordo-Muti di numerose città italiane.

Il riordinamento degli Istituti in conformità della legge sulla istruzione obbligatoria e delle convenzioni col Ministero; le scuole a sgravio e la loro importanza per il risanamento economico degli Istituti; il compito delle provincie verso i sordomuti, hanno formato oggetto di particolarissimo esame che ha portato all'approvazione di appositi ordini del giorno che saranno rimessi, da una Commissione nominata dagli intervenuti al Convegno, ai competenti Ministeri.

Luna di Marzo

Una volta di più Marzo, figlio di uno sbirro come lo ha definito il popolo, tiene fede alle tradizioni.

Dopo un periodo veramente primaverile durato sino a qualche giorno fa, la luna di Marzo ha recato la pioggia, le nubi ed un certo rigore di temperatura che prevedibilmente durerà sino al 10 o al 12 di aprile.

Il cielo tiene il broncio e la pioggia cade melanconica, uggiosa con grande disperazione delle belle signore che già tutto avevano approntato per comparire nei leggeri e freschi abiti primaverili.

Barbanero, però, il decrepito astronomo fulignate prevede verso la fine del mese una fase migliore: sarà vero? chissà...

Del resto poco conta l'inclemenza del tempo per i nostri desideri e per i nostri gusti. Basta tornare alla mentalità dei nostri nonni che a Pasqua vestivano i pantaloni bianchi e la paglietta osservando argutamente che «se il tempo è matto non debbono essere pazzi gli uomini».

Quindi, coraggio signore, abbandonate le pelliccie ed assumete le stoffe di seta e di crespo. Basta non aver paura delle costituzioni...

Le Beatificazioni

La Congregazione dei Riti va intensificando i suoi lavori per portare a termine i procedimenti delle cause delle prossime Beatificazioni già fissate.

Domenica, come pubblicammo, fu la volta della lettura, alla presenza del Pontefice, del Decreto sui miracoli della Ven. *Lucia Filippini*, fondatrice delle Maestre Pie. Domani avverrà la lettura del Decreto sui miracoli del Ven. *Andrea Uberto Fournet*, Fondatore delle Figlie della Croce, la cui Beatificazione è già fissata per la Domenica 16 maggio.

Con questa s'inaugurerà il ciclo delle Beatificazioni, perchè nella Domenica seguente, (23), avrà luogo la Beatificazione della Ven. *Giovanna Thouret*, Fondatrice delle Suore di Carità, e nella Domenica 30, quella della Ven. *Capitanio*.

Seguiranno poi, nella Domenica 6 Giugno, la Beatificazione dei *Martiri Gesuiti* nel 1583, per i quali si è tenuta ieri la Congregazione preparatoria, ed il 13 Giugno, quella della Ven. *Lucia Filippini*.

Le Beatificazioni poi si riprenderanno in Ottobre, nelle Domeniche 10, 17, 24 e 31, e saranno: i *Martiri francescani*, un gruppo di *martiri della Rivoluzione Francese*, il sacerdote *Natale Pinot* ed il martire dell'Abissinia *Michele Ghebre*; ossia nove Beatificazioni: cinque nel maggio e giugno e quattro nell'ottobre prossimo.

Le mura Serviane di piazza dei Cinquecento

Da lungo tempo si parla della liberazione delle mura Serviane in Piazza dei Cinquecento ma fino ad ora non si è dato di mano al piccone per quest'opera utile e necessaria. Sarà bene che il Governatorato senza più esitare renda cosa definitiva quel che è progetto di anni.

La rivoltella del marito iroso
contro la moglie linguacciuta

«*Fra moglie e marito* — dice la sapienza dei popoli — *non mettere il dito*». Nè noi trasgrediremo a questo saggio imperativo. Ci limiteremo — come dicono gli avvocati: nella fattispecie — a rilevare come fra i coniugi Eleonora Maceratesi di Enrico, nata a Roma nel 1908 e lo stuccatore Giacomo Cicciari, romano, di 26 anni, abitante in via dei Dalmati, 25, presso la famiglia Guidi, non corressero buoni rapporti, tanto che i due coniugi, l'uno dall'altro vivevano in stato di separazione di fatto.

Come, perchè, da quali motivi indotti, i due coniugi s'incontrassero iersera sulla scala quinta dello stabile di via Vestini, 3, ove dimora la Maceratesi, non è, per noi, il caso di ricercarlo. Sta in fatto però che s'incontrarono e che fra loro, «per i soliti motivi coniugali» — come dice il rapporto della Questura — vennero a diverbio, o, per dir meglio, riattaccarono i vecchi motivi delle contese antiche.

Il litigio, mancomale, si accalorò: le parole grosse seguirono... La lingua delle donne — e anche talvolta, quella degli uomini — non ha misura... Fatto è che lo stuccatore Cicciari perdette la pazienza, vide rosso ed estrasse la sempre immancabile rivoltella, facendo fuoco a bruciapelo contro la sua disgraziata, ma verbosa consorte.

Quattro colpi sparò il Cicciari, uno dei quali toccò la poveretta alla faccia, lesionandole il naso. Fu fortuna che gli altri proiettili, sparati a vanvera dal Cicciari, non arrivassero al bersaglio, per modo che la Maceratesi può attaccare veramente un voto per grazia ricevuta. Al Policlinico, ove subito fu trasportata la lesione venne giudicata lieve e guaribile, salvo complicazioni, in sei giorni.

Quanto al Cicciari, dopochè si fu accertato che il guaio non era grave, egli si eclissò, rendendosi irreperibile, malgrado le accurate ricerche degli agenti di P. S. di S. Lorenzo.

* * *

Ancora due donne, che ieri furono protagoniste di una scenata di pugni in via Perugia.

Una di queste, che si trova in stato interessante, ha avuto la peggio. E' costei una tale Giovanna Peruzzi, di Serafino, ventenne, nata a Roviano, in quel di Arsoli, abitante in via Pesaro, 6. Costei su busco una dose di pugni che le produssero varie contusioni addominali, per le quali, a S. Giovanni, fu trattenuta in osservazione.

Mentre la Peruzzi, contro il parere dei sanitari, usciva dall'Ospedale, la sua feroce nemica, che è certa Lavinia Graziani, di Pasquale, abitante in via Perugia, 15, venne fermata dagli agenti del Commissariato di P. S. di Porta Maggiore, per rispondere delle contusioni in danno della detta Peruzzi, prodotte dai pugni e dai calci che essa aveva caricata senza discrezione la sua avversaria.

Due morti in seguito a malore

Ne *La Tribuna* di ieri dicemmo come in località Grotta Rossa sulla via Flaminia, alle otto di ieri mattina si trovava per ragioni di lavoro il muratore Luigi Caldarelli, fu Pasquale, di 54 anni, da Aquila, abitante in via della Farnesina 12.

Il Caldarelli improvvisamente fu colpito da malore e soccorso immediatamente dal figlio Antonio, accompagnato all'ospedale di S. Giacomo.

Il Caldarelli fu trattenuto in osservazione, ma poco dopo però e precisamente alle 16.30 il poveretto ha cessato di vivere nel suddetto nosocomio.

— I pochi cittadini che si trovavano a passare verso le ore diciassette di ieri per la salita de' Crescenzi, assistettero ad una scena improvvisa che li commosse profondamente.

Un individuo dall'aspetto distinto, ad un tratto barcollava e, colpito da malore improvviso, cadeva a terra privo di sensi, fra lo stupore e la commozione dei presenti.

Il giovane veniva sollecitamente sollevato e trasportato per mezzo di una vettura, all'ospedale di S. Giacomo.

Quivi i sanitari, dopo aver prodigato al disgraziato le cure del caso, lo trattenevano in osservazione.

Indosso allo sconosciuto vennero rinvenute quattro chiavi, varie cambiali, un orologio di metallo, ventisette lire e cinquanta centesimi, ed infine una tessera del P. N. F. rilasciata ad Augusto Fabriani fu Giorgio segretario comunale a Rocca Massima.

Il poveretto è deceduto però alle 21,15 di iersera.

I due cadaveri sono rispettivamente piantonati a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Un valoroso ufficiale
ferma un cavallo infuriato

Iersera verso le 20, il valoroso tenente Francesco Clericuzio, decorato di tre medaglie, una d'argento e due di bronzo al valore militare, venendo da via Alpi, imboccava in via Alessandria, quando scorse un carro che avanzava velocemente, trainato da un cavallo imbizzarrito. Sul carro non c'era nessun conducente. Il pericolo era grave.

Il tenente Clericuzio si rese conto prontamente del grave pericolo e non indugiò. Affrontò la bestia che galoppava e le gettò alla testa il mantello per togliergli la vista. Ma l'espediente non giovò, chè il cavallo continuò la sua corsa pazza, furiosa.

Il tenente allora rincorse il cavallo e riuscì ad afferrarne le briglie; ma il cavallo lo trascinò... Finalmente all'incrocio del corso Trieste colla via Salaria, il forte, coraggioso ufficiale ebbe ragione dell'impeto del cavallo e riuscì a fermarlo.

Il carro era distinto col n. 04949. Il suo conducente era Augusto Serpilli, abitante in via Beccheria 78. Ma quegli non c'era... Forse, egli aveva abbandonato il suo veicolo e il cavallo aveva profittato di tale negligenza, per darsi pazzamente alla fuga.

Il tenente Clericuzio è benemerito per avere evitato chi sa quali gravi malanni, prodotti dalla cieca furia della bestia ch'egli fermò.

Tenta suicidarsi con l'inchiostro
per diversi dissensi col marito

Tra i coniugi Milena Pernasetti di Raffaele, di anni 20, da Roma, e lo stagnaro Renato Vesponi di Alessandro, di anni 24, pure da Roma, da qualche tempo non esistevano buoni rapporti, tanto che di comune accordo essi avevano deciso di vivere separati.

Infatti mentre lei è andata ad abitare in via Bodoni 100, egli ha preferito scegliere la sua dimora in via degli Spagnoli 45.

Questo stato di cose, però, ha nei giorni passati molto addolorato ed avvilito la donna, tanto ch'ella ha deciso di porre fine ai suoi giorni.

Alle 19.30 di ieri in piazza Montanara ha acquistato una bottiglietta d'inchiostro ed in un attimo ha ingoiato il contenuto.

L'atto insano è stato subito notato però dalla donna Sara Pace del fu Albert, di anni 45, da Roma, abitante in via S. Sabina 16, la quale l'ha immediatamente accompagnata all'ospedale della Consolazione.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari hanno sottoposto la Pernasetti ad una energica lavanda di stomaco, dopo la quale l'hanno fatta ricoverare in corsia e trattenuta in osservazione.

La "Via Crucis,, al Colosseo

Domani Giovedì, alle ore 16, a cura del benemerito Circolo di S. Pietro avrà luogo al Colosseo il pio esercizio della Via Crucis. Oratore sarà il R. Bovenzi dei Minori.

LITTORIA

Costituzione del Gruppo Rionale della «Parrocchietta». — Si è costituito il Gruppo Rionale Fascista «Parrocchietta» intitolato al Martire «Cesare Oddone». Parlò Jacobini, il quale in succinta relazione espose il lavoro compiuto per la organizzazione del Gruppo. Seguì l'Ispettore Ettore Righini il quale tracciò efficacemente il lavoro che i fascisti tutti della Parrocchietta dovranno svolgere per il sempre crescente sviluppo del loro Gruppo. A dirigenti vennero nominati: Jacobini, Coppola e Cipriani, segretario Girisoni.

Gruppo «Mario Brumana». — Tutti i Fascisti abitanti nella zona di Pietralata, e cioè: Pietralata, Ponte Mammolo, Vigna Mangani e tutti coloro che abitano sulla sinistra dell'Aniene, dovranno trovarsi domenica 28 corr. alle ore 12,30 all'incrocio della via Nomentana con la via del Forte Pietralata per recarsi inquadrati, agli ordini del Commissario Fascista, all'Ippodromo di Villa Glori, alla rivista che il Duce Benito Mussolini, passerà ai fascisti dell'Urbe in occasione dell'anniversario della fondazione dei Fasci. E' obbligatorio indossare la camicia nera sotto l'abito borghese.

Nessuno deve mancare.

Il Commissario del Gruppo, cav. David Manzi, trovasi tutte le sere presso la sede provvisoria nel Villino Belotti, presso il Forte, dalle ore 8 alle ore 10.

Un banchetto al cieco di guerra cap. Perrini. — Ad iniziativa del tenente Ettore Righini, Ispettore della VI Zona e di un gruppo di mutilati fascisti, verrà offerto un rinfresco alla medaglia d'oro e cieco di guerra capitano Perrini, la sera del 29 corr. al Gruppo Fascista Trionfale «Armando Casalini» in via Ruggero di Lauria 25, alle ore 21, ricorrendo in detto giorno l'anniversario della gloriosa ed epica battaglia passata alla storia col nome di «Lenzuolo Bianco» ove il Perrini, vera tempra di eroico soldato e fervente fascista, si guadagnò la più ambita delle decorazioni.

Il 28, 29 e 30 marzo 1916 l'allora sottotenente Perrini combattè alla testa di un plotone di Granatieri sotto un potentissimo micidiale bombardamento nemico, esempio fulgidissimo di eroe leggendario.

Per tre giorni consecutivi nella furiosa battaglia fu l'anima del combattimento.

Ferito una volta, stroncato nelle gambe una seconda volta, accecato una terza, il suo animo non piegò alla sorte avversa ed alla fine della paurosa lotta, col viso ridotto ad una piaga sanguinolenta, il torace e le mani crivellate di schegge, rimane nella breccia, si ribella con morsi al nemico che voleva trascinarlo con sè e rivolto ai suoi grida: «Savoia! Viva il Re!»

Esempio fulgidissimo di sublime eroismo ed amor di Patria.

NEI SINDACATI FASCISTI

Assemblea del Sindacato autopubblici. — La Segreteria della Corporazione Nazionale dei Trasporti comunica:

Presi accordi con l'on. Lirio Ciardi e con il barone Baratelli, il sig. Ernesto Bornigia è stato riconfermato nella carica di Segretario del Sindacato Autopubblici.

E' stato però stabilito che l'attuale Sindacato autopubblici misto darà luogo a due Sindacati: 1) quello dei padroncini; 2) quello dei dipendenti.

Martedì p. v., avrà pertanto luogo l'assemblea del Sindacato Autopubblici padroncini per l'elezione del Direttorio.

Sindacato Fascista Camionisti. — Nei locali di via Avignonesi si riunì l'assemblea generale del Sindacato Fascista Camionisti.

Intervennero, presieduti dal Segretario Amerigo Bonetti, oltre duecento iscritti.

Il segretario fece una esauriente esposizione del lavoro compiuto per stabilire le tariffe dei trasporti a seconda della distanza dal luogo di carico alle varie zone della città, del diverso materiale da trasportare e della natura delle strade da percorrere.

Alla discussione presero parte i signori De Nicola, Verdirosi, Di Pasquale, Volpi ed altri e fu nominata una Commissione composta dei soci Damiani, Maurri, Di Pasquale, Zanchetta e Raimondi per coadiuvare il Direttorio nel completamento delle tariffe in base alle deliberazioni dell'Assemblea, nella riunione che avrà luogo la sera di mercoledì 24 corrente alle ore 9 nella sede provvisoria in via della Purificazione 98.

Da ultimo fu ratificata la nomina a segretario amministrativo del rag. Rossini.

La Corporazione Nazionale dell'Artigianato. — In seguito allo sviluppo dei Sindacati di Artigiani in parecchie provincie, la Confederazione delle Corporazioni ha deciso di costituire una Corporazione Nazionale dell'Artigianato nella quale saranno inquadrati, in sezioni distinte, tutti gli artigiani di diverse categorie e gli addetti alle industrie artistiche.

La Corporazione comprenderà anche una Sezione del Lavoro Femminile.

Provvisoriamente la Corporazione sarà diretta dalla Presidenza della Confederazione che provvederà alla nomina di un Direttorio Nazionale con la Rappresentanza di tutte le categorie organizzate.

Sindacati Impiegati Assicurazioni Private. — Gli iscritti al Sindacato Fascista Anonima Italiana di Assicurazioni e Riassicurazioni si sono riuniti in Assemblea generale, e udita la relazione del vice segretario generale della Corporazione dell'Impiego rag. Gerardo Locurcio e dei membri del Direttorio sull'opera da essi svolta hanno votato all'unanimità un ordine del giorno in cui esprimono la loro dolorosa meraviglia nel constatare che mentre tutte le altre Direzioni delle Assicurazioni private hanno già accordato al proprio personale tutti i miglioramenti richiesti, la Direzione della Anonima Italiana di Assicurazioni e Riassicurazioni non ha voluto riconoscere lo spirito di conciliazione dal quale per un riguardo alla giovine età della Società stessa, è stato animato il Sindacato tutto nel formulare le sue richieste; dichiara l'inaccettabilità assoluta, sotto ogni rapporto, delle contro-proposte della Direzione Generale e conferma la sua fiducia di arrivare ad ottenere integralmente, sotto l'egida delle Corporazioni Fasciste, gli equi miglioramenti richiesti; esprime infine un voto unanime di plauso al rag. Gerardo Locurcio per l'opera da lui svolta e conferma la propria fiducia nel Direttorio, al quale dà ampio mandato per la continuazione delle trattative in corso.

I manifesti del Governatore
Oggetti smarriti - Gare d'igiene

Con odierni manifesti il Governatore ricorda ed ordina, in base ai relativi articoli del C. C. che chiunque ritrovi qualche oggetto smarrito lo deve consegnare direttamente o attraverso i Commissariati o di agenti all'apposito ufficio in Campidoglio. Si rammentano le pene in base all'art. 420 del C. P. e il diritto al ritrovatore di un premio del decimo del valore dell'oggetto rinvenuto sino al valore di L. 2000 e del vigesimo oltre questa somma.

Altri manifesti recano il programma delle gare d'igiene a premio sia nella lotta contro la malaria, sia per la pulizia degli ambienti e delle persone, sia in svolgimenti di temi, gare fra alunni e anche fra insegnanti come largamente a suo tempo illustrammo.

Un banchetto al nuovo Commissario di Magnanapoli

L'altra sera nel Ristorante «Mira Roma», promosso dal Gruppo Rionale Gianicolense con il concorso del personale del locale ufficio di P. S. venne offerto un banchetto al cav. uff. Antonio Gorgoni, testè destinato a dirigere il Commissariato di Magnanapoli.

Il cav. Gorgoni, che con rammarico di tutti è stato allontanato da Monteverde ove si era guadagnato simpatie e stima generale, fu festeggiato con discorsi dall'ispettore di zona cav. Ettore Righini, dal comm. Persichetti per il Gruppo e da molti altri.

Nell'occasione fu dato il benvenuto al nuovo Commissario cav. Riccardo Amatori, già simpaticamente noto e stimato, con l'augurio che vorrà seguire le orme del suo predecessore.

MONDO ROMANO

Marchesa Egle Federici
(Fotografia Barret, 53, V. Margutta)

I canti corali al Colosseo diretti dal maestro Casimiri

Siamo ormai alla vigilia del grande avvenimento artistico che avrà luogo domani al Colosseo.

Il nostro giornale ha dato nei giorni precedenti notizie ampie sullo svolgimento della solenne audizione.

Il programma musicale, che verrà svolto dal magnifico coro della Polifonica Romana, e diretto dal maestro Casimiri, è oltremodo suggestivo e sarà accolto dal pubblico con entusiasmo.

Chiuderà la solenne audizione una mirabile sorpresa: l'illuminazione dell'interno del Colosseo a fiaccole romane ed a bengala, con un effetto di luce che farà risaltare tutta la bellezza dei meravigliosi ruderi.

Il Clero, che avrà una tribuna a parte con prezzi speciali, potrà trovare i biglietti alle Librerie Desclée in piazza Grazioli, Ferrari in via Cestari, Pustet a S. Luigi dei Francesi, Herder in via Propaganda, oltre che da Chiari e Sommariva in piazza Venezia.

L'entrata per i pedoni sarà dalla scala che scende al termine di via del Colosseo, ove si troveranno pure i casotti per la vendita dei biglietti. I veicoli scenderanno per la rampa nord, sotto la via Nicola Salvi sino all'entrata al Colosseo dal piazzale dell'Arco di Costantino, ove anche potranno essere acquistati i biglietti.

Per l'Ambulatorio di S. Giuseppe

Il giorno 28 marzo dalle ore 16 alle 19 nei locali dell'Ambulatorio Scuola S. Giuseppe in via Trionfale 37, avrà luogo un thè a beneficio dell'opera.

Vi sarà anche una pesca con premio sicuro.

Quanti conoscono l'Ambulatorio S. Giuseppe e l'opera che giornalmente si compie in esso: assistenza dei malati poveri, distribuzione dei medicinali, ecc, verranno certo numerosi a dare il loro contributo. E noi facciamo pure appello a tutte le anime di buona volontà, affinchè vogliano intervenire e portare il loro obolo a quest'opera così umanitaria.

Il "meet,, di ieri

Molti abiti rossi e 10 amazzoni sono intervenuti all'appuntamento di Salone ieri.

Iniziata la cacciata a Valle Maggiore, scovata una volpe al fossetto di Tor Angela che girava attorno al casale è divenuta preda della muta agli Acquedotti delle Cisternole dopo 10 minuti di galoppo.

Gli onori della volpe a S. A. R. il Duca di Bergamo ed al Principe Innocenzo Odescalchi.

Ripresa la cacciata a Tor Angela, attraversato Pantano ed il Quarto di Ponte di Nona tutte le ricerche sono state infruttuose.

All'Associazione madri e vedove dei caduti e dispersi in guerra

In seguito alle dimissioni volontarie rassegnate dalla Presidente della Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale Madri, Vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra contessa Cencelli e dalla V. Presidente sig. Matelda vedova Pietro Pagni, seguite poi da quelle dell'intero Consiglio dimissionario che con senso patriottico e di responsabilità finora ha retto le sorti dell'Associazione e che non ha creduto di restare al proprio posto per facilitare la nuova convocazione dell'Assemblea per la elezione del nuovo Consiglio, la Presidenza del Comitato Centrale della Associazione ha nominato un Commissario straordinario nella persona del gr. uff. avv. Antonio Edoardo Franza che ha accettato l'incarico e ha assunto il suo ufficio.

Si avvertono i Soci e chiunque possa avervi interesse che la Sede della Sezione di Roma della Associazione Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra è stata trasferita da *S. Maria Maggiore n. 7 alla Villa Umberto I Parco dei Daini Serbatoio.*

La Segreteria funzionerà tutti i giorni feriali dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 18. Sarà aperta al pubblico però soltanto dalle 10 alle 12.

Il Commissario straordinario riceverà dalle ore 10 alle 12,30 il martedì, il giovedì e il sabato.

Pel VII Anniversario della Fondazione dei Fasci al Circolo Civitas

La Presidenza e i soci del Circolo Civitas, di cui è presidente onorario l'on. Mussolini, hanno voluto solennizzare il VII anniversario della fondazione dei Fasci indicendo, nelle proprie eleganti sale in via in Lucina, un solenne ricevimento in onore dei Rettori di Roma.

E ieri sera, infatti, molti dei festeggiati, rispondendo lietamente alla simpatica iniziativa, son convenuti alla sede del Circolo ove una folla di amici e di ammiratori li attendeva e li accoglieva con le più festose amabilità.

Facevano gli onori di casa, con squisita signorilità, il vice presidente comm. Fiastri, che rappresentava anche il presidente comm. Michelini-Tocci, padre della medaglia d'oro, il quale s'era fatto scusare per lieve indisposizione; ed insieme al Fiastri il comm. Orlandi e il segretario Gramaccini. Sedeva al piano il prof. Lino Liviabella. In un angolo della sala maggiore era esposto un poderoso bassorilievo in bronzo, rappresentante la testa del Duce, opera del socio Belloni.

I Rettori, che giungono via via, Giglioli, Pediconi, Miglioranzi, Foschi, Pirera, Secreti... erano ricevuti con la più gioconda festosità. Attorno ad essi si sono formati ben presto crocchi di conversatori fra i quali abbiamo notato il comm. Nicolò Maraini, il barone Nolli presidente dei mutilati, il comm. Schiavo presidente dei combattenti, e molte elegantissime signore.

All'arrivo dell'on. Federzoni che, accompagnato dalla gentile signora, ha voluto onorare il convegno, il comm. Fiastri ha preso la parola e ha inneggiato alle sorti dell'Italia rinnovata.

Un messaggio all'on. Mussolini circolava frattanto fra i presenti e si colmava di firme.

La più vera commedia umana

Molto pubblico all'Università per la conferenza del prof. Luigi Bacci sul Don Chisciotte. Il Principe Don Prospero Colonna presentando il conferenziere, fece la storia del Comitato Italo Spagnuolo e disse come, non solo per recenti vincoli di sangue egli si senta attaccato alla Spagna, ma anche per ricordi storici della massima importanza: il nome dei Colonna va unito a quello dell'autore *della più vera commedia umana*. Infatti il Cervantes combattè nella battaglia di Lepanto agli ordini di Marco Antonio Colonna, battaglia in cui perse per sempre l'uso della mano sinistra.

Nell'unione della Spagna e dell'Italia e di tutti i popoli di origine latina, oltre l'oceano, il Principe Colonna ha fede piena, specie in questo momento nel quale le sorti del Governo d'Italia sono rette da un uomo dalle larghe e moderne vedute.

Accennò all'originalità del Chisciotte: infatti, dimostrò come il Chisciotte costituisca una categoria etica, originale e diversa da tutto quanto aveva creato fino allora l'ingegno umano, come rappresenti un nuovo genere di poesia narrativa non vista prima, nè dopo, sì umana, sì trascendentale ed eterna, come tutte le grandi epopee e, nello stesso tempo domestica, familiare, accessibile a tutti, come ultimo e concentrato succo della sapienza popolare e dell'esperienza della vita.

Accennò all'esagerazione dei commentatori, dicendo che nella lettura del Don Chisciotte non si deve cercare ciò che essa lettura non offre. Il Cervantes stesso disse chiaro e preciso la ragione, per cui scrisse il suo gran libro.

Veramente bella e piena di efficacia descrittiva fu la fine della conferenza del prof. Bacci: la morte di Don Chisciotte.

Alla fine del suo dire il prof. Bacci fu applaudito e complimentato dallo scelto uditorio, ove scorgemmo l'Ambasciatore di Spagna, parecchi consoli dell'America latina, professori, sacerdoti ed anche un qualche prelato. Numerosa la colonia spagnuola. Il R. Governatore di Roma s'era scusato con una lettera, di non potere assistere, perchè assente da Roma. In sua vece assisteva così l'avv. Pirera.

Il X anniversario della fondazione della CASA DEI BAMBINI a Roma

Il Comm. GENNARO ZINGONE

Il 25 corrente ricorre il 10.o anniversario della fondazione della *Casa dei Bambini* alla *Maddalena*, i grandi e sontuosi negozi che formano la felicità di migliaia di bambini, offrendo tutto il necessario per il loro abbigliamento.

Il fondatore e organizzatore di questa *Casa dei Bambini* è stato il nostro egregio amico comm. Gennaro Zingone, al quale in questa occasione siamo lieti d'inviare il nostro augurio e il nostro saluto.

E. R.

A proposito di un'invenzione

Pubblicammo ieri un comunicato nel quale si parlava della scoperta del dott. Montemagno di Caltagirone in merito alla possibilità di evitare l'affondamento delle navi.

In proposito riceviamo:

«Nel giornale *La Tribuna* del 18 corrente, 4. edizione, lessi a suo tempo, un trafiletto molto laudativo circa una invenzione che sarebbe dovuta ad un tal sig. cav. dott. Francesco Montemagno di Caltagirone, ed alla quale sarebbe stato dato il nome di «Invenzione per evitare l'affondamento delle navi».

Fin qui nulla di male, ma non ricordo di aver veduto il cav. dott. Montemagno di Caltagirone e molto meno di essermi occupato sia per dovere, sia per diritto della sua invenzione.

Gratissimo a Lei se vorrà rendere pubblica questa mia dichiarazione. La ringrazio sentitamente e me le dichiaro dev.mo ing. *Giuseppe Valsecchi*, tenente generale ispettore del Genio Navale a riposo».

La legnata del "cinese,,

Non si tratta di una bastonata, ma soltanto di una disgrazia, per la quale una povera vecchia venne colpita da un legno lanciato alla cieca da un carrettiere, che scaricava il suo carro di legna.

La donna di casa Celeste Palmerini, maritata Chiazzi, di anni settantuno, abitante in via Nomentana 225, ieri nel pomeriggio, transitava lentamente per via della Fontana, quando venne colpita da un legno lanciato da un individuo, soprannominato «il Cinese», il quale trovandosi nella via Paganini, scaricando un carro, lanciava di fuori le legna scaricate.

La vecchia Palmerini, così malamente colpita, cadde in terra. Riportò una ferita lacero-contusa al vertice della cefalea. Al Policlinico, data specialmente la sua grave età, fu trattenuta in osservazione. E' risultato che il «Cinese» ha bensì peccato di negligenza, perchè gettava le sue legna alla cieca; ma che altresì la lesione riportata dalla Palmerini deve attribuirsi a una semplice disgrazia.

Gl'iscritti al Fascio Romano di Combattimento

C

Caboni Cesare, Istituto Riformatori, Via S. Michele 26 — *Cacopardo Giuseppe*, pensionato, Via Alessandro Poerio 15 — *Caetani principe Gelasio*, ingegnere, Via Botteghe Oscure 32 — *Caffarelli Carlo*, ingegnere, Via Condotti 61-A — *Caffini Silvestro*, impiegato privato, Via Lago Torrione 45 — *Cagno Giuseppe*, impiegato Unione Militare, Via Bixio — *Calabrini Luigi*, impiegato, Via Dataria 15 — *Caldelli Enrico*, Via Milazzo 23 — *Calegaris Renato*, agente di commercio, Corso Vittorio Emanuele 209 — *Calenda Di Tavani Barone Vittorio*, direttore Stab. industriale, P. Pinciana 6 — *Calfon Alberto*, commerciante, Via Appia Nuova 215 — *Calissano Alessandro*, impiegato Stato, Via Cavour 246 — *Calvani Alessandro*, pontarolo, Via Casilina (Torre Spaccata) — *Calvani Gervasio*, impiegato FF. SS., Via Casilina 141 — *Calvi Adolfo*, capo sezione Min. Finanze, Via Palestro 14 — *Camarda Paolo*, capitano marittimo armatore, Via dei Sabini 7 — *Cambruzzi Giov. Battista*, capo sez. Min. Finanze, V. Francesco Siacci 13 — *Cambruzzi Giulio*, ragioniere Coop.va Giunta, Via Francesco Siacci 13 — *Camerini Mario*, funzionario Stato, Via Nizza 63 — *Camilletti Angelo*, negoziante, Via Mercede 42 — *Camilletti Giuseppe*, negoziante, Via Mercede 42 — *Camilli Adriano*, commerciante, Via dei Prefetti 12 — *Camilli Eugenio*, funz. Istituto Naz. Assicurazioni, Via Alessandro Volta 74 — *Caminata Aldo*, impiegato, Via Po 35 — *Campa Aldo*, studente universitario, Via Germano Sommeiller 25 — *Campa Gregorio*, brigadiere P. S., Via Giordano Bruno 47 — *Campana Ezio*, cancelliere capo Via Monserrato 17 — *Campanari Enrico*, barbiere, Via Galeazzo Alessi 10 — *Campanini Albino*, impiegato FF. SS., Via Casilina Vecchia — *Campari Mario*, ragioniere Min. Finanze, Piazza S. Cosimato 63 — *Campeggi Felice*, pensionato, Via Brescia 34 — *Campiotti Giuseppe*, impiegato statale, Via dei Gracchi 15 — *Campodonico Umberto*, impiegato Stato, Via Cairoli 61 — *Candarella Francesco*, ragioniere Banco Roma, Via Palestro 66 — *Candeli Luigi*, impiegato Min. Comunicazioni, Via Bormida 5 — *Candeloro Alfredo*, commerciante, Via Castelfidardo 4 — *Candeloro Dino*, regio questore, R. Questura Ancona — *Candi Raffaele*, ragioniere, Via Pier Luigi da Palestrina 19 — *Candido Candido*, impiegato FF. SS., Via Prenestina 30 — *Canessa Eraldo*, studente universitario, Via della Polveriera 10 — *Canestri Antonio*, Agenzia Viaggi Lloyd Sabaudo Via del Tritone 75 — *Caniggia Lamberto*, tenente comm. G. R. I., Piazza Piscinula 18 — *Conigiani Demostene*, impiegato FF. SS., Via Prenestina 30 — *Canino Antonino*, ex-ferroviere, Via Alfredo Cappellini 46 — *Cannavale Luigi*, direttore Libreria Bemporad, Via Marco Minghetti 12 — *Cannavò Giacomo*, negoziante mobili, Via Macchiavelli 7 — *Cannizzaro Mario*, studente, Via Chiana 35 — *Cannone Francklin*, musicista, Via Vittorio Veneto 79 — *Cantalupi Piero*, possidente, Via Giovanni Nicotera 29 — *Cantelli Vincenzo*, studente, Via Merulana 205 — *Cantini Federico*, impiegato FF. SS., Via E manuele Filiberto 257 — *Cantini Natale Osvaldo*, ispettore capo FF. SS., Via Reggio 29 — *Cantuzzi Giuseppe*, industriale, Via Cornelio Celso 14 — *Capalozza Rodolfo*, dottore in scienze commerciali, Via Nizza 63 — *Capasso Vladimiro*, consigliere Amm. Postale, Via Gallia (villino) — *Capato Livio*, impiegato privato, Via Salita S. Nicola Tolentino 3-A — *Capobianchi Bernardino*, impiegato FF. SS., Via Siculi — *Capochiani Armando*, studente universitario, Via Candia 135 — *Capone Ernesto*, impiegato FF. SS., Via Merulana 264 — *Caponigro Michele*, conduttore caldaie, Via Prenestina 30 — *Caporali Dante*, avvocato, Via Sallustiana 4 — *Caporalini Luigi*, arte muraria, Via Casilina 106 — *Capotorti Pasquale*, dottore in legge, Via Alberico II 16 — *Caposio Aldo*, segr. capo Corte dei Conti, Via Reggio 16 — *Caposio Luigi*, assistente edile, Via degli Equi 69 — *Capozzi Nicola*, impiegato al Serv. Chimico Militare, Via Bixio 71 — *Cappa Vittorio*, commesso negozio, Via Palestro 8 — *Cappelletto Giovanni*, condirettore Agenzia Stefani, Agenzia Stefani — *Cappelli Fernando*, impiegato privato, Via Governo Vecchio 111 — *Cappelli Giulio*, disegnatore FF. SS., Via Alessandra Cialdi 30 — *Cappellini Cimbro*, possidente, Via Terenzio 7 — *Cappello Stanislao*, benestante, Via Sediari 83 — *Cappuccio Michele*, capo sezione Min. LL. PP., Via Nizza 51 — *Capranica Del Grillo marchese Giuliano*, addetto Min. Esteri, Via Monterone 76 — *Caprara Aurelio*, cocchiere, Via Monza 15 — *Capresi Enrico*, procuratore legale, Piazza Principe di Napoli 17 — *Caprile Nino*, impiegato FF. SS., Via Merulana 63 — *Caprino Giuseppe*, direttore rivista «Minerva», Via Sette Sale 26 — *Carabelli Oreste*, spedizioniere, Via Orazio 3 — *Carafa Pietro*, porta bagagli, Via Sabelli 55 — *Caracella Diego*, impiegato Ministero Economia Nazionale, Via Alessandro Scarlatti 5 — *Carbonari Ernesto*, ricevitore bestiame, Via Marmorata 116 — *Carbone Massimo*, avvocato, Via Mecenate 79 — *Carboni Carlo*, direttore gen. Ministero Pubblica Istruzione, Via Calamatta 32 — *Carboni Clito Mario*, studente universitario, Via Febo 1 — *Carboni Galdino*, impiegato FF. SS., Via Merulana 234 — *Carboni Giovanni*, pensionato, Via Lucullo 3 — *Carboni Giovanni*, ingegnere Genio Civile, Via Merulana 79 — *Carboni Michelangelo*, fornaciaro, Viale Vaticano 40-C — *Carboni Pio*, lavorante barbiere, Via Tolemaide 12 — *Cardarelli Alberto*, vigile del fuoco, Via Genova 3-A — *Cardarelli Ettore*, commerciante, Via Principe Umberto 132 — *Cardarelli Guerriero*, commerciante, Via Principe Umberto 132 — *Cardelli Achille*, pensionato, Via Cernaia 32 — *Cardelli Dino*, ufficiale pensionato, Via Lazio 6 — *Cardelli Vittorio*, fuochista FF. SS., Via Mecca 29 — *Carderi Gaetano*, elettrotecnico R. Marina, Via Varrone 8 — *Cardini Raffaello*, bancario, Via Alessandro Brisse 23 — *Cardon Carlo*, studente, Via IV Fontane 41 — *Cardon Felice*, studente, Via IV Fontane 41 — *Carega Alessandro*, medico chirurgo, Via Esquilino 38 — *Caristi Giuseppe*, impiegato Min. Guerra, Via Emanuele Filiberto 217 — *Carlandi Luigi*, ragioniere Ministero Guerra, Via Zara 219 — *Carletti Luigi*, usciere Azienda Municipale, Via Monza 15 — *Carletti Pietro*, calzolaio, Viale Regina Margherita 104 — *Carlodalatri Giulio*, meccanico, Via Francesco Caracciolo 4 — *Carlotti Fernando*, impiegato, Via di Porta Fabbrica 6 — *Carlucci Francesco*, insegnante, Piazza Consolazione [illegible] — *Carlucci Mariano*, vigile urbano, Via Giov. Branca 19 — *Carminati Carlo*, impiegato Corte dei Conti, Via Sebino 29 — *Carnevali Giuseppe*, ciclista Pres. Consiglio Ministri, Via Struzzo 12 — *Caroli Amedeo*, impiegato Ferrovie Stato, Via Sebino 16 — *Carollo Agostino*, portiere, Via IV Fontane 20 — *Caron Aldo Gallicano*, giornalista, Via Andrea Doria 67 — *Caroselli Felice*, avvocato, Via Paolo Emilio 60 — *Carotenuto Francesco*, impiegato statale, Via Andrea Doria 40 — *Carpaneto Giuseppe*, ministero calligrafo, Via Gioacchino Rossini 26 — *Carpani Saverio*, studente universitario, Via del Teatro Pace 2 — *Carpico Giuseppe*, 1. segr. FF. SS., Via del Boschetto 108 — *Carra Severino*, commerciante, Via Casilina (Torre Spaccata) — *Carra Vittorio Umberto*, ferraiolo cementista, Via Aquila 1 — *Carrara Dario*, pensionato, Via Principe Amedeo 93 — *Carrara Mariano*, impiegato FF. SS., Via Scarlatti 2 — *Carreras Enrico*, ispettore princ. PP. TT., Via Cimarosa 1 — *Carrieri Davide*, medico chirurgo, Via Largo Goldoni 44 — *Carruccio Mariano*, medico dermosifilografo, Piazza di Spagna 33 — *Carsetti Risiero*, tappezziere, Via Germanico 66 — *Cartacci Ugo*, impiegato Min. Guerra, Via Rovereto 17 — *Cartoni Ferruccio*, funzionario al Governatorato, Via Monte Giordano 36 — *Cartoni Enrico*, chauffeur, Via Portuense 103 — *Cartoni Ercole*, commerciante industriale, Via S. Bartolomeo Vaccinari 19 — *Carucci Domenico*, negoziante, Via Gelsomino 69 — *Carucci Ottaviano*, commerciante, Via Salaria 154 — *Carugno Raffaele*, Via Prenestina 30 — *Carusi Carlo*, studente, Via Bergamo 31 — *Caruso Corrado*, impiegato Ist. Naz. Assicurazioni, Via Metauro 24 — *Caruso Gaetano*, ingegnere, Via Castelfidardo 34 — *Carussi Ciro*, segretario Comm.to Gen. dell'Emigrazione, Via in Arcione 104.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Alla Cassazione

Ieri la II Sezione penale della Corte di Cassazione del Regno ha discusso il ricorso proposto dal pubblicista cav. uff. Domenico Nicotra-Pastore, già direttore della rivista «Romana», contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano che lo riteneva colpevole di truffa nel preteso spaccio di decorazioni montenegrine del quale, a suo tempo, ebbe ad occuparsi la cronaca.

La Corte Suprema sulle conclusioni difensionali fatte proprie dallo stesso P. M. che fece rilevare l'errore commesso dai primi giudici i quali non tennero conto delle documentate discolpe dell'imputato e considerato che per analoghi fatti attribuiti al Nicotra-Pastore, questo fu prosciolto in istruttoria perchè i fatti stessi non costituivano reato, ha per questi motivi annullato la sentenza di condanna della Corte d'Appello di Milano, ordinando la completa rinnovazione del dibattimento.

Presidente: comm. De Belli — Relatore: comm. Carulli — P. M.: comm. Bolzon — Difesa: prof. avv. Giuseppe Gregoraci.

Repliche e controrepliche al processo per il furto al Tesoro di S. Pietro

Nel pomeriggio di ieri ha parlato l'ultimo difensore avv. Ferrara il quale ha discusso con assoluto rigore di metodo per una causa che egli dice indiziaria.

L'oratore si dilunga per oltre quattro ore fra l'attenzione dei colleghi e dei giudici e dimostra che tra coloro che si trovano nella gabbia, esclusi i ricettatori, nessuno degli altri ha commesso il fatto addebitatogli.

Il difensore ha concluso con una calda perorazione ed è stato assai complimentato dai colleghi.

Dopo di lui ha replicato il P. M. cav. Zuccalà il quale, dopo aver confutato la tesi dell'avv. Trozzi sulla imprevedibilità, ribadisce una ad una le argomentazioni portate dai difensori. L'istruttoria — ha detto il cav. Zuccalà — raccolse elementi sufficienti a provare la colpevolezza.

Terminata la replica la continuazione è stata rimandata a domani giovedì alle 12. Sembra che gli avvocati vogliono replicare tutti o quasi tutti.

Il Circuito Automobilistico di Roma

In attesa dell'avvenimento eccezionale

Carlo Masetti, il vincitore del Primo Premio Reale Roma è uno dei più seri candidati per la vittoria di quest'anno.

Non poteva davvero scegliersi luogo più ameno e più adatto di Valle Giulia per collocarvi la Tribuna Reale, quella delle Autorità, del Patronato, dei soci dell'Automobile Club, e d'Onore. In quella specie di vallata così ridente e lieta di nobili alberi che si parte dalla Villa Borghese per accogliere nel suo seno i maestosi Palazzi della Galleria d'Arte e che piega intorno al delizioso Museo di Papa Giulio, in mezzo ai dolci pendii dei giardini fioriti e lungo le ampie scalee, le varie Tribune sono sorte adesso come per incanto, e si presteranno egregiamente ad accogliere la enorme folla che qui converrà da ogni parte d'Italia e dell'Estero. Solidamente ed elegantemente costruite a comode gradinate, esse saranno interamente coperte in guisa da proteggere nel modo migliore gli spettatori; ma poichè è noto che il pubblico ama di poter circolare a suo talento, specie durante le varie ore d'una prova di questo genere, è stato, con ottimo criterio, lasciato un largo spazio davanti ad esso, una specie di *parterre* levigato ed inghiaiato, che consentirà la più comoda circolazione in tutto l'ampio recinto. A questo si deve aggiungere che, dietro alle Tribune stesse, tutto lo spazioso giardino che sale sino al limite della Villa Borghese, sarà lasciato, esso pure, a disposizione del pubblico, il quale vi troverà altresì un eccellente servizio di buffet e restaurant, le cabine del totalizzatore e dei bookmaker, ecc. Come si vede, sarà dunque possibile, secondo si desideri, o di assistere tranquillamente a questo mirabile spettacolo seduti nelle Tribune coperte, o di mescolarsi alla folla irrequieta ed impaziente, mentre le sorti della gara faranno trepidare tanto animo e battere tanti cuori.

Il servizio tramviario

L'Azienda delle Tramvie del Governatorato comunica:

Nei giorni 25, 27 e 28 corrente e 1, 5 e 6 aprile avranno luogo le prove e le corse motociclistiche ed automobilistiche sul circuito di Valle Giulia.

Poichè le prove e le gare si effettueranno a circuito chiuso, dalle ore 4.30 alle ore 7.30 dei giorni 25 e 27 marzo e dalle ore 7.30 alle ore 14.30 dei giorni 28 marzo e 1 e 5 aprile, e dalle ore 10.30 in poi del giorno 6 aprile sarà sospeso il traffico tramviario nelle località predette.

In conseguenza l'itinerario delle seguenti linee sarà variato come segue:

Linea 15 — Effettuerà il percorso da piazza Venezia al Piazzale Flaminio. Alcune vetture effettueranno il collegamento Ponte Milvio-Stadio.

Linea 34 — Le vetture provenienti dal Piazzale Flaminio dopo aver toccato la P. Venezia, il Celio e la Piazza Vittorio Emanuele giunte a Piazza Trasimeno retrocederanno e per il corrispondente itinerario della linea 33 raggiungeranno passando per il Celio e la Piazza Venezia, il Piazzale Flaminio per iniziare di nuovo la corsa.

Linea 35 — Egualmente la linea 35 avrà come estremi alternativamente la Piazza Trasimeno ed il Piazzale Flaminio e le vetture effettueranno o l'itinerario normale tra i predetti limiti, o quello della linea 34 toccando sempre la Ferrovia, S. Croce ed il Celio.

Per entrambe le linee rimane escluso dall'esercizio il tronco Parioli-Via Aldrovandi-Stadio-Piazzale Flaminio.

Linea 41 — Le vetture provenienti dalla Via Po dopo aver toccato la Ferrovia e la Piazza Venezia giunte a Piazza della Libertà retrocederanno e per il percorso della linea 42 raggiungeranno di nuovo la Via Po. Ivi giunto in luogo di proseguire per la Via Allegri raggiungeranno la Piazza Trasimeno e ivi limiteranno la corsa tornando di nuovo a Piazza della Libertà seguendo il loro percorso normale.

Linea 42 — A simiglianza della linea 41, giunta sulla Via Po proseguirà per la Piazza Trasimeno e limiterà ivi la corsa. Retrocederà poi e per il percorso della linea 41 raggiungerà la Piazza della Libertà toccando la Ferrovia, la Via Cavour e la Piazza Venezia, seguendo il proprio itinerario dalla Piazza della Libertà tornerà a Piazza Trasimeno. Per entrambe le linee rimane escluso dall'esercizio il tronco Via G. Allegri, Via Aldrovandi, Valle Giulia, Ponte del Risorgimento e Lungotevere Michelangelo.

Linee 2 rosso, 31, 31 rosso, 32, 32 rosso — Raggiungeranno tutte per la Via Po direttamente la Piazza Trasimeno ove termineranno la corsa.

Il Premio Determination ai Parioli

La giornata che precede quella del Premio Parioli, molto atteso per la «rentrée» di *Apelle*, s'inizia col Premio Orbetello nel quale *Chickasaw* è preferibile a *La Faribole* e a *Reso*; tutti gli altri sono partenti dubbi.

Indichiamo: CHICKASAW - *La Faribole*.

Nel Premio Chiusi, *Ardan* a due chili è preferibile a *Topeca* che con *Aposa* è la migliore del lotto; *Reski* non ci è segnalato tra i partenti preferendo la sua scuderia fargli disputare domenica prossima il «Parioli»; gli altri hanno «chances» secondarie.

Indichiamo: ARDAN, *Topeca*, *Aposa*.

Il compito di *Imperia Franco* nel Premio Formello non è dei più facili, dovendo rendere quattro chili e mezzo a *Guadarrama*, vincitrice alla sua prima corsa disputata in Italia, tuttavia le accordiamo le nostre preferenze dinanzi alla saura del comm. Centurini ed a *Listrinia*.

Indichiamo: IMPERIA FRANCO - *Guadarrama* - *Listrinia*.

Nella probabile assenza di *Scilla* nel Premio Velletri, accordiamo le nostre preferenze a *Petrella*, che sull'attuale distanza è preferibile a *Mea*; fra gli altri *Aosta* ha diritto di essere considerata.

Indichiamo: (SCILLA) - *Petrella* - *Aosta*.

Nel Premio Determination, *Cassino*, *Verbanus*, *Allah* ed *Alleghany*, si mettono bene in evidenza, il primo per la forma complessiva dei due anni, gli altri per le ultime prove fornite. E' nostra impressione che la sorellastra di *Manistee*, messa «fuori corsa» in partenza nel Premio Ladispoli e terminata vicinissima al gruppo di testa con folate impressionanti, debba riportare la corsa dinanzi a *Verbanus* ed *Allah*.

Indichiamo: ALLEGHANY - *Verbanus* - *Allah*.

Difficile appare la scelta nel Premio Tirreno, poichè quasi tutti i concorrenti affrontano per la prima volta la distanza. Basandoci più sulle origini che sulla forma complessiva della stagione, accordiamo le nostre preferenze a *Penikese* e dopo di lui nominiamo *Pigmalione* e *Fosling Girl*.

Indichiamo: PENIKESE - *Pigmalione* - *Fosling Girl*.

Sul terreno pesante, *Sacerno* non dovrebbe lasciarsi sfuggire l'handicap Falconara e noi lo indichiamo seguito da *Lomondais*.

Indichiamo: SACERNO — LOMONDAIS.

L'istituzione di un nuovo grande premio all'Ippodromo delle Capannelle

Su richiesta del Governatore, sen. Cremonesi, la Società delle Corse in Roma ha deciso di cambiare il già istituito «Premio Onorio», con il «Premio Natale di Roma», dotandolo della somma di L. 50.000, offerta dal Governatorato stesso. Detto premio è riservato ai cavalli di tre anni di ogni paese e si correrà sulla distanza di 2000 m. il giorno 21 Aprile, data dell'inaugurazione del nuovo Ippodromo delle Capannelle. Esso permetterà un confronto fra i candidati al «bleu ribbon» e servirà inoltre a mettere in luce i migliori prodotti esteri che, esclusi come è noto dal «Derby», si accingono a misurarsi con i loro coetanei italiani e con i loro maggiori, nel classico «Omnium».

Questa nuova prova, accolta col più vivo favore dalle scuderie, è certamente destinata a divenire una delle «classiche» del calendario romano.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425

Programma di Giovedì 25 Marzo

[illegible]-15: 1. Chiusura della Borsa. — 2. Orchestrina dell'Albergo Palazzo.

17-18,30: 1. Notizie Stefani. — 2. Borsa. — 3. Orchestrina dell'Albergo di Russia. — 4. Letture per i bambini. — 5. Jazz band Albergo di Russia.

20,30-22,55: 1. Notizie Stefani. — 2. Cambi. — 3. Bollettino Meteorologico. — 4. Selezione dell'Operetta «Il paese dei campanelli» di Ranzato. Esecutori: Nela, soprano Germana D'Ary; Bombon, soubrette Margherita Nicosia; Hans, tenore Eugenio Lodovici; La Gaffe, tenore comico Eugenio Bonaccioni. Orchestra della U. R. I. diretta dal maestro A. Paoletti. — Atto I: Introduzione e coro; Canzone del latte; Leggenda dei campanelli; Duetto del ricamo; La tazza di the; Finale I. — Atto II: Introduzione; La Giavanese; Romanza di Hans; Quartetto delle cartoline; Finale II. — Atto III: Intermezzo orchestrale; Duetto di Hans e Nela; Duetto della barca. Finale III. — 5. Segnale orario. — 6. Ultime notizie.

GLI SPETTACOLI

"La Principessa non ride", di Maria Romano all'Eliseo

La dott. Maria Romano, che alla prodigiosa attività educativa aggiunge virtù artistiche eccellenti, offre anche quest'anno una sua creazione teatrale pro Cassa scolastica del R. Istituto Magistrale «Margherita di Savoia» (P. Vittorio Emanuele)

Il 25 marzo, alle ore 16,30, nel Teatro Eliseo, la nuovissima fiaba musicale «La principessa non ride» suscitarà l'entusiasmo non solo dei piccoli, ma anche dei grandi che, seguendo lo intreccio delizioso, fiorito come per incanto dal regno delle fate e dei maghi, ammirando le danze bizzarre, le macchiette originali, rivivranno d'un tratto nel mondo delle loro fantasie di bambini.

Agli INDIPENDENTI — Si replicherà stasera l'interessante e applaudito programma comprendente *La morte di Tintagiles* di Maeterlink e *La provinciale* di Turgheniew, interpretate da Vera D'Angara, ammirata attrice italo-russa.

All'ADRIANO — Continuano con successo gli spettacoli di varietà con Liliana Castagnola.

All'ARGENTINA — Stasera la Compagnia di Febo Mari riprenderà *La fidanzata di Cesare* di Silvio Zambaldi.

Spettacoli del 24 Marzo 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. FEBO MARI
MERCOLEDI' 24 — Ore 21: La commedia di Silvio Zambaldi:
La fidanzata di Cesare
GIOVEDI' 25 — Replica AMLETO.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
MERCOLEDI' 24 — Ore 20,30 (f. abb.) a prezzi popolari, serata d'addio della Poli Randaccio, ultima de La:
GIOCONDA
GIOVEDI' 25 — Ore 21 (f. abb.), a prezzi popolari: IL BARBIERE DI SIVIGLIA per debutto della signorina Bidù Sayo. Protagonista Carlo Galeffi.
SABATO 27 — Ore 21 (25. abb.) Prima rappresentazione di KOWANTCHINA di Mousorgski, Nuova per Roma, direttore Vitale.
(Telefono automatico 41037)

TEATRO ODESCALCHI
COMPAGNIA DI PROSA A SEZIONI
MERCOLEDI' 24. — Ore 17,15 COSI' VA IL MONDO, BIMBA MIA e ORDINANZA — Ore 21,30 in onore di C. Calabresi L'ULTIMO LORD

TEATRO QUIRINO
COMP. OPERETTE BERTINI-GIOANA
MERCOLEDI' 24 — Ore 21: spettacolo in onore di Pina Gioana coll'operetta di Kalmann:
La contessa Maritza

ELISEO — Compagnia Operette Marasca-Eller — Ore 21: *Katia la ballerina*.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Era nuova*.
VALLE — Compagnia del Teatro d'Arte diretta da L. Pirandello — Ore 21: *I pazzi della montagna* (Nuovissima).
SALONE MARGHERITA — Comp. Riviste Lea Bluetta — Ore 21: *Il dito di Giove*. Superrivista di Ripp e Bel Ami. Novità.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21,30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

IMPERIALE — *Gli applausi del mondo*.
CORSO — *Don X figlio di Zorro*.
CAPRANICA — *Fanfan la Tulipe*.
MODERNISSIMO — *Il cavaliere di Lagardère*.
MODERNO — *L'ultimo uomo sulla terra*.
ORFEO — *Champagne*.
REGINA — *Il tuo nome è donna*.
SUPERCINEMA — *Gli ultimi giorni di Pompei*.
VOLTURNO — *Il cavaliere di Lagardère*.

Un concerto A. Provvedi proibito a Spalato

SIENA, 24. — *Il Popolo Senese*, della Federazione Provinciale Fascista, pubblica che il violoncellista concittadino, prof. Arrigo Provvedi, dopo Zara e Sebenico, proseguendo la sua *tournée* di concerti, si è recato a Spalato, riportando vivo successo al «Circolo degli Italiani». Di esso concerto fu richiesta insistentemente la replica, ed erano già espletate tutte le pratiche compresa la concessione del *foyer* del teatro cittadino, concessione che veniva fatta per la prima volta ad un artista italiano, quando, poco prima dell'inizio del concerto, il cui programma comprendeva le nuove musiche per solo violoncello, l'impresa veniva visitata dai nazionalisti jugoslavi e il concerto veniva quindi proibito. Il Provvedi ha fatto ritorno ieri a Siena.

Una domestica che diventa milionaria

FIRENZE, 24. — Si ha da Arezzo che la domestica Anna Cardinali, di anni 25, avrebbe la sua parte in una eredità di due milioni e mezzo di dollari. Risulterebbe infatti che un mezzo secolo fa all'Ospedale di Arezzo un tale avrebbe lasciato la sua figliola al Brefotrofio inviandole spesso del denaro dall'America ove si era recato in cerca di lavoro. La donna, Giuseppina Riggi, dal suo matrimonio con certo Cardinali Angelo, di Città di Castello, avrebbe avuti 5 o 6 figli, dei quali uno mutilato di guerra, trovasi ora a Perugia. Delle ragazze una appreso il mestiere di sarta ed abita a Città di Castello col padre; l'altra è appunto la Cardinali Anna che ad Arezzo ha appreso in casa del dott. Gherardi l'annunzio di questa eredità che, se anche suddivisa, costituisce una ragguardevole somma.

Vertenza cavalleresca a Palermo

PALERMO, 24. — In seguito alla pubblicazione di un articolo sul *Delirio dell'oste Bassà* di Rosso di San Secondo, questa mattina si sono battuti alla spada il collega Giacomo Gagliano ed il sig. Pietro Sgaradari barone di Lomonaco.

Dopo il sesto assalto i padrini sono venuti nella determinazione di far cessare lo scontro, ed in seguito a dichiarazione, i due avversari si sono stretti la mano. Rappresentavano il Gagliano i colleghi Nino Sofia e Giovanni Filipponi; il barone di Lomonaco, il gr. uff. Pietro Filiberto e avv. Leone Marchesano.

Il campanile del Duomo di Foggia lesionato da un fulmine

FOGGIA, 24. — Un violentissimo temporale si è abbattuto l'altra notte sulla nostra città. Un fulmine è caduto sul Duomo lesionando il campanile. Il fulmine ha distrutto l'orologio ed ha prodotto varie lesioni alla volta della chiesa.

Per ordine dell'ingegnere capo del genio civile, la cattedrale è stata chiusa al culto dei fedeli. Numerosa folla che si assiepa nei dintorni del Duomo è trattenuta dai cordoni di carabinieri e di truppa.

Si è subito recato sul posto il vescovo mons. Farina, insieme a tutte le autorità ecclesiastiche della città. Anche tutte le autorità civili sono prontamente accorse sul luogo del disastro per prendere le opportune disposizioni per la tutela dell'insigne monumento e per la tutela dell'ordine pubblico.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Sindacati fascisti ed ordini professionali

Una delle caratteristiche più originali del movimento sindacale fascista è stata quella della costituzione dei Sindacati delle professioni intellettuali, che sono fra i più vivi ed i più vivaci del movimento.

Si tratta ora di dar loro un fondamento e delle funzioni precise anche in vista della nuova Legge sindacale.

L'art. 2 di questa legge prevede la conservazione degli attuali Ordini professionali, ma stabilisce che speciali norme saranno dettate per coordinarli alla nuova legislazione.

A questo proposito si è acceso un interessante e vivo dibattito intorno alla quistione della coesistenza degli Ordini con i Sindacati fascisti.

Quali funzioni avranno i primi e quali saranno attribuiti agli altri? E' possibile il riconoscimento giuridico, agli effetti della nuova legislazione sindacale, dai Sindacati professionali fascisti? Ed a quali criteri è stato inspirato l'articolo secondo della legge che stabilisce la conservazione degli Ordini?

Il criterio inspiratore della legge è stato quello della conservazione degli ordini in quanto rappresentano instituzioni che contano una vita ed una tradizione assai antica, e la caratteristica della rivoluzione fascista è appunto quella di conservarne le antiche ed utili tradizioni italiane innestando e collegandovi le nuove espressioni di vita che la Nazione esprime, poichè solo queste sono le rivoluzioni che concludono e che creano.

Dato ciò si intende che soltanto gli ordini esistenti e che cioè abbiano caratteristiche tradizionali, saranno conservati. Nessun altro ne verrà creato. Sarebbe infatti assai curioso che, per citare un recente esempio, fosse costituita in Ordine, come è stato richiesto, una associazione professionale come quella dei laureati in scienze economiche e sociali, la quale ha votato un ordine del giorno d'adesione al regime fascista nel Marzo 1926, mentre esiste da anni un Sindacato fascista della medesima categoria.

Resteranno perciò soltanto gli Ordini degli avvocati, dei medici, dei notai e gli altri che sono quelli sinora esistenti.

E contemporaneamente ci pare fuor di dubbio dovranno avere riconoscimento giuridico, agli effetti della legge, i corrispondenti sindacati fascisti. Nessuna ragione osta a ciò.

Ma non si avrà così duplicazione di funzioni? Questo inconveniente ci sembra possa essere ovviato in maniera assai pacifica nel più semplice dei modi: attribuendo agli Ordini le funzioni di compilazione degli albi o le funzioni dei Consigli di disciplina, che sono appunto le loro funzioni tradizionali, ed attribuendo ai Sindacati le funzioni più specificatamente sindacali: quali quelli della assistenza sociale, della previdenza ed infine quella della formulazione e della applicazione dei patti di lavoro per quelli di essi in cui possa sussistere un vero e proprio rapporto collettivo di lavoro.

Inoltre è ovvio che i Sindacati fascisti dovranno avere diritto alla eventuale rappresentanza politico-sindacale e che per procedere ad una compiuta coordinazione, così come è voluto dalla Legge, degli organismi esistenti e dei nuovi questi potranno e dovranno avere una legittima rappresentanza, come Sindacati giuridicamente riconosciuti dallo Stato, nei Consigli degli Ordini.

Queste le linee fondamentali che potrebbero, ci sembra, costituire le basi di applicazione delle disposizioni generali della Legge sindacale fascista che sta per avere attuazione.

Concorso al posto di reggente dei regi uffici consolari

Il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, considerata la convenienza di affidare la reggenza dei Regi Uffici consolari all'estero attualmente privi di titolare ad elementi idonei in attesa del reclutamento di nuovi elementi col regolare concorso per esame, ha emanato il seguente decreto:

Art. 1. — E' aperto un concorso per titoli a 25 posti di reggente di Regi Uffici consolari all'estero.

Art. 2. — Potranno essere ammessi al concorso coloro che, essendo stati in reparti combattenti, siano forniti di una laurea universitaria o di titolo equipollente, abbiano sempre tenuto condotta regolare civile, morale e politica, e siano di costituzione sana e adatta a sopportare qualunque clima. I concorrenti non dovranno avere età inferiore ai 25 anni. Eccezionalmente il Capo del Governo potrà autorizzare l'ammissione al concorso di candidati anche se non forniti del prescritto titolo di studio.

Art. 3. — L'esito del concorso e la conseguente decisione del Ministro per gli Affari Esteri sono insindacabili.

Art. 4. — I vincitori del concorso saranno nominati reggenti di uffici consolari; dopo un lodevole periodo di esperimento, la cui durata sarà, caso per caso, stabilita dal Ministero degli Affari Esteri, e in ogni modo non inferiore a sei mesi, potranno essere loro conferite le patenti onorarie, senza venire nominati in ruolo.

Il loro trattamento economico non potrà essere maggiore della somma stanziata in bilancio per i rispettivi posti.

Art. 5. — Il tempo utile per la presentazione delle domande, che devono essere redatte su carta da bollo da L. 3, è fissato a due mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Art. 6. — Le domande di ammissione dovranno essere corredate dei seguenti documenti:

1. Attestato di cittadinanza italiana; 2. Estratto dell'atto di nascita; 3. Stato del servizio militare; 4. Certificato, rilasciato da medici militari, il quale comprovi che l'aspirante è di sana costituzione che gli permetta di risiedere in paese di qualsiasi clima; 5. Attestato di avere sempre tenuto regolare condotta civile, morale e politica; 6. Fedina penale; 7. Titoli di studio; 8. Ricevuta comprovante l'effettuato versamento presso un ufficio del registro della tassa di concorso di L. 50 giusta il R. Decreto 10 maggio 1923, n. 1138; 9. Ogni altro titolo o documento che l'aspirante ritenga opportuno presentare.

Art. 7. — La Commissione giudicatrice del concorso sarà costituita come segue: Presidente: Grandi S. E. on. avv. Dino, Deputato al Parlamento, Sottosegretario di Stato agli Esteri; Membri: Naselli S. E. conte e nobile di Savona Gerolamo, Ministro plenipotenziario di 1. classe; Beverini comm. Giovanni Battista, console generale di 1. classe; Bastianini on. dott. Giuseppe, Deputato al Parlamento; Forges Davanzati comm. dott. Roberto.

Per disciplinare lo scarico dei petroli nei porti

Il senatore Salvatore Orlando ha interrogato il Ministro delle Comunicazioni per sapere se, dopo l'incendio avvenuto a Livorno, durante lo scarico di combustibile liquido da un piroscafo, non si ritenga necessario disciplinare, non solo per questo porto, ma anche per tutti gli altri, questa materia, sia per stabilire i luoghi dove i depositi dei liquidi infiammabili possano sorgere, sia anche per determinare i punti di accosto dei [illegible] per lo scarico.

Il Duce e la Milizia ferroviaria

Il Foglio d'ordini della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Dispensa n. 5 del 1. marzo 1926) pubblica:

Ordine del giorno 1. marzo 1926

Ufficiali e Militi delle Legioni Ferroviarie!

S. E. il Capo del Governo cui ho avuto l'onore di presentare la relazione sull'attività della Milizia Ferroviaria durante l'anno testè decorso, si è compiaciuto indirizzarmi la seguente lettera autografa:

« *Caro Generale. — Ho letto con grande attenzione la relazione che V. E. mi ha rimessa, concernente l'attività della Milizia Ferroviaria. Faccia giungere, con apposito Ordine del Giorno, da stamparsi nel foglio della M., il mio vivo plauso e il mio alto compiacimento al Comandante Ragioni e a tutti gli Ufficiali e Militi.*

« *Essi rendono — in silenzio — un prezioso servigio alla Nazione.*

« *A noi!*

« *Roma, Febbraio 26 - IV*

MUSSOLINI ».

Nessun migliore ordine del giorno per l'animo vostro che integrale vibrante Messaggio del Duce. Al suo plauso unisco il mio, certo che voi persevererete sempre più austeri nella via a voi ben nota della devozione assoluta al Re, al Duce, alla Nazione.

F.to: Generale *Gonzaga* ».

La convocazione del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale

Il Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, che intende dare sempre più vivo impulso ai lavori del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale, ne ha disposta la convocazione per il 5 maggio p. v. col seguente ordine del giorno:

1. Esame del regolamento generale sull'igiene del lavoro. Commissione relatrice presieduta da S. E. De Michelis, composta degli onorevoli Borriello, Rossoni e ing. Targetti.

2. Organizzazione e disciplina degli Enti mutui d'assicurazione per gli infortuni sul lavoro. Commissione relatrice presieduta da S. E. Balbo e composta degli onorevoli sen. Pietro Niccolini, sen. Silvestri, on. Olivetti, on. Rossoni.

3. Aspetti più immediati della industrializzazione dell'agricoltura italiana e possibili iniziative statali. Relatore ing. Emilio Morandi.

4. Produzione dell'acciaio e importazione dei rottami. Relatori gr. uff. Falk e ing. Sagramoso.

5. Produzione dell'alluminio e del magnesio in Italia. Relatori on. Principe Ginori Conti e on. Blanc.

6. La introduzione in Italia della revisione aziendale. Relatore avv. Giuseppe Bianchini.

7. L'arboricoltura come mezzo ausiliario per aumentare le disponibilità di legname occorrenti ai bisogni del paese. Relatore prof. Gaetano Briganti.

L'esportazione delle automobili

Fra i problemi che interessano il movimento della bilancia commerciale italiana è particolarmente importante quello delle automobili. La esportazione delle automobili italiane ha avuto finora una notevole importanza nella composizione della partita attiva di questa bilancia, ma oggi essa trova crescenti difficoltà per le crescenti protezioni doganali che vengono opposte nei maggiori mercati esteri e per la attiva propaganda in essi fatta — tipica quella della Germania — per il consumo di prodotti nazionali. Ma negli ambienti economici italiani, riferisce la « Agenzia di Roma », si va notando, insieme a questa crescente difficoltà delle esportazioni automobilistiche italiane un crescente tentativo di alcuni paesi stranieri di importare in Italia la loro produzione automobilistica, in concorrenza con quella italiana. Si segnala in proposito l'attività svolta sopratutto dalle Case americane e francesi. E' notevole per esempio il fatto che la grande fabbrica francese Citroen, la quale va procedendo alla standardizzazione dei vari tipi di automobile, concentrando la sua attività nella produzione della 10 HP, tenta di introdurre invece in Italia tutto lo stock di vetturette 5 HP che non trovano ormai più compratori in Francia, per gli scarsi risultati dati, tentando con ciò di sostituirsi alla produzione nazionale, la quale trova già tante difficoltà per la esportazione ed ha abbandonato i modelli di vetture troppo piccoli poichè non rispondono ai più elementari bisogni.

Il Ministro delle Colonie ad Amseat

AMSEAT, 24.

Il Ministro delle Colonie on. Di Scalea, accompagnato dal Governatore e dal seguito è qui giunto ieri alle ore 15, con autocolonna, proveniente da Scegga.

Al suo arrivo era presente anche una rappresentanza del fascio di Bardia, che si era recata incontro a S. E. Di Scalea.

Dopo aver ricevuto gli onori militari, il Ministro si è recato a visitare la vecchia ridotta di Amseat. Il principio Di Scalea, che prosegue instancabilmente il suo viaggio, dopo aver pernottato alla ridotta: comandata dal maggiore Capuzzo, ripartirà all'alba di domani per giungere a Tobruk nelle primissime ore del pomeriggio.

Telegrammi all'on. Mussolini

GIARABUB, 24.

Il Ministro delle Colonie Di Scalea, appena arrivato a Giarabub, ha inviato al Capo del Governo, on. Mussolini, il seguente dispaccio:

« *Giungendo alla città santa della Senussia il mio primo pensiero si rivolge a colui che tenacemente volle qui affermata la sovranità dell'Italia vittoriosa e che nel simbolo Littorio riassume la grandezza del passato e la fede dell'avvenire. Ho raccolto l'omaggio dei notabili senussiti ricevendo l'ospitalità nella storica Zavia quale tributo reso al nostro incontrastato dominio e al prestigio del regime che anche in questo estremo confine della Patria trova rispetto e consenso per la giustizia della sua forza.* — Pietro Di Scalea ».

L'on. Mussolini ha risposto invitando il Ministro a portare il suo saluto agli ufficiali, truppa e legionari che presidiano l'oasi, e riaffermando la direttiva di prestigio della politica italiana in Africa.

Il Ministro delle Colonie ha poi così telegrafato al suo Sottosegretario alle Colonie, on. Cantalupo:

« *Mando il mio affettuoso saluto a te che mi sei stato devoto collaboratore nel raggiungere la mèta che afferma sempre più la grandezza della nostra Patria.* — Pietro Di Scalea ».

L'on. Cantalupo ha così risposto:

« *Sono fiero ed onorato di aver potuto collaborare con te affinchè fossero chiuse le porte orientali della Cirenaica. L'accoglienza che ti fanno le popolazioni nel tuo importante viaggio conferma in modo assoluto che il vitale problema è stato chiuso, come perentoriamente imponevano la vittoriosa volontà realizzatrice del Primo Ministro e lo spirito del Fascismo. Ti abbraccio.* — Roberto Cantalupo ».

Generosa donazione di un industriale per soccorrere gli orfani dei caduti fascisti

L'industriale milanese comm. Emilio De Magistris ha rimesso al Capo del Governo, la somma di L. 50.000 perchè venga fondata una prima borsa di studio a favore di orfani meritevoli di caduti fascisti.

L'offerta significativa è stata accompagnata con la seguente lettera:

« Amato Duce,

il virile ed appassionato ricordo del 23 marzo 1919 anima di nuovo chi, come me, ha vissuto dall'inizio con fede tenace e pura questo periodo nel quale il Vostro Genio e la Vostra poderosa volontà ha costruito l'Italia Fascista che il mondo intiero invidia.

Esultando per la faticosa, dolorosa e gloriosa strada percorsa, rievocando le belle battaglie combattute sulle Piazze, mi sento umiliato dinanzi alla memoria dei Nostri Martiri, ai quali l'Italia tutta ed i Fascisti in ispecie devono onore ed amore devoto ed altero.

Io che ho avuto in comune quella fede che nella lotta e nel pericolo maggiormente si tempra per divenire più ardente, domando al Duce, nella VII. ricorrenza di Fondazione dei Fasci di Combattimento, di potere offrire, con l'alto suo patrocinio, un omaggio tangibile della mia venerazione agli Eroi Gloriosi, istituendo presso l'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani dei Caduti Fascisti la «Prima Borsa di Studio» a favore di quegli orfani meritevoli che, orbati della perdita del Padre loro, non potrebbero continuare gli studi iniziati.

Concreto la mia iniziativa accludendo, a disposizione Vostra, o Duce, la somma di lire cinquantamila, augurandomi che l'esempio abbia numerosi seguaci.

Devotamente, il gregario aff.mo

De Magistris Emilio »

Al Comm. De Magistris il Capo del Governo ha fatto pervenire l'espressione del suo vivissimo compiacimento.

Un'interpellanza circa l'affare Malvy al Senato francese

PARIGI, 24.

Le condizioni di salute di Malvy non sono troppo soddisfacenti. Egli ha dovuto prendere un certo numero di giorni di riposo per ordine dei medici. D'accordo col Presidente del Consiglio, Malvy ha deciso di lasciare oggi Parigi: Briand lo sostituirà assumenod l'interim del ministero degli Interni.

Contro Malvy è stata presentata al Senato un'interpellanza del senatore Roussel che verte sulle disposizioni che il Governo conta di prendere per far rivedere il processo a Malvy Ministro degli Interni che sarebbe stato vittima di un errore giudiziario.

Il Guardasigilli ha chiesto che la data per lo svolgimento dell'interpellanza sia fissata dopo le vacanze pasquali. Il Senato ha approvato.

Il senatore Roussel, ha detto che desidera essere esonerato dal segreto professionale

Altri segni del malefico potere di Tutankamen

PARIGI, 24.

La morte improvvisa a Luxor del professor Giorgio Benedite conservatore del Museo del Louvre e specialista di studi egiziani fa parlare nuovamente del misterioso potere malefico della mummia di Tutankamen.

Una serie di curiose e tragiche coincidenze viene infatti rilevata: dopo la morte di Lord Carnarvon, colui che aprì la tomba, Giorgio Jay Gould dovette soccombere di peste bubbonica ed un altro miliardario che risaliva il Nilo verso la valle del Re moriva anch'egli improvvisamente.

Sir Arcibaldo Douglas Reid che si preparava ad eseguire degli esperimenti radiologici sulla sacra mummia moriva il giorno prima di quello fissato per gli esperimenti profanatori.

I provvedimenti sociali in Inghilterra e la migrazione imperiale

LONDRA, 22.

(Engely) — *E' stata pubblicata la relazione della Commissione nominata per studiare gli effetti dei vari provvedimenti sociali inglesi in rapporto alla « migrazione ».*

Due sono, secondo la Commissione, le cause fondamentali per cui la popolazione inglese non emigra:

1) La crisi industriale e commerciale dell'Inghilterra, giacchè l'esperienza ha dimostrato che l'emigrazione è forte in periodo di prosperità del paese ed è invece scarsa quando il paese attraversa un periodo di depressione economica.

2) Le restrizioni che le autorità dei vari Domini britannici hanno imposto sulle diverse forme di facilitazioni per l'assistenza e per il trasporto di coloro che vogliono emigrare.

La Commissione ritiene che i vari provvedimenti sociali inglesi sono un fattore secondario in rapporto alla diminuzione dell'emigrazione. Tuttavia — osserva la Commissione — l'assicurazione sulla disoccupazione e la recente estensione della legge per il sussidio ai poveri, certamente incita i giovani e gli scapoli a rimanere in Inghilterra piuttosto che tentare di crearsi un avvenire nei Domini. Un punto di grande importanza nella relazione, è quello in cui la Commissione raccomanda che, nella prossima Conferenza imperiale, si discuta la possibilità di una legislazione sociale uguale per tutto l'Impero. Così come oggi stanno le cose, il disoccupato inglese che gode del sussidio, ha una sicurezza e tenore di vita superiore a quello che avrebbe se migrasse in un qualsiasi Dominio britannico.

Pur riconoscendo esatte le osservazioni fatte dalla Commissione, non possiamo astenerci dal notare ch'esse sono insufficienti. In realtà la crisi dell'emigrazione inglese è psicologica. La popolazione inglese è urbana ed industriale: i Domini richiedono agricoltori. Il problema è tutto qui. Occorre anche ricordare, che la migrazione dei Domini è ormai così regolata, che la possibilità per un emigrante, di fare grandi fortune, è irrisoria.

Ora è verissimo che l'inglese nel passato emigrava, sopportava sacrifici e sfidava rischi. Ma, d'altra parte, aveva la speranza e la possibilità di arricchirsi. L'inglese di oggi, messo al bivio tra il restare nel suo paese dove gode di uno « standard » di vita superiore a quello dei Domini, e tra il migrare in questi, dove dovrebbe cambiare abitudini di vita e mentalità e conoscendo anticipatamente che dopo anni di duro lavoro non potrà raggiungere che un medio benessere, preferisce restare in Inghilterra.

Tutti i provvedimenti dei Domini in rapporto all'immigrazione, sono, sostanzialmente, di carattere socialista. Questi provvedimenti potranno forse esser utili per le popolazioni che già vivono nei Domini, ma non invogliano di certo le popolazioni europee — specialmente quella inglese — a recarsi in essi. Nè si creda che questi provvedimenti dei Domini son fatti per iscopo umanitario; essi servono nient'altro che a consolidare e a dare il predominio alle popolazioni che già nei Domini vivono, in modo da non esser sopraffatte e da non dover lottare con gli eventuali nuovi fiotti migratori. Ed intanto, supremo paradosso, con un'Europa ed un'Inghilterra sovrapopolate, si ha un'Australia con una popolazione di poco meno di sei milioni, quando, secondo Sir Robert Horne, questo paese potrebbe contenere 250 milioni.

Disastro ferroviario in Romania

VIENNA, 24.

Un treno diretto sulla linea Kolozsvar-Bukarest ha deviato stanotte a pochi chilometri dalla Capitale: due vagoni si sono capovolti. Tre passeggeri sono rimasti uccisi e 28 gravemente feriti.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 72.15; fine 72.15 — Consolidato 5 % cont. 95; fine 95 — Venezia 3.50% 70 — Banca d'Italia 1750 — Istituto Credito Fondiario 463 — Commerciale 1385 — Credito Italiano 922 — Banco di Roma 120.50 — Istituto Credito Marittimo 536 — Commerciale Triestina 600 — Banca Naz. di Credito 558 — Consorzio Mob. Fin. 682 — Meridionali 630 — Navigazione 612 — Lloyd Sabaudo 312 — Cosulich 261 — Nav. Alta Italia 275 — Libera Triestina 468 — Tramways 211 — Cotoniere 120.50 — Snia-Viscosa 271 — Sete de Chatillon 290 — Terni 524 — Elba 56 — Metallurgica 146 — Ilva 275 — Ansaldo 209 — Fiat 567 — Aauto 385 — Montecatini 254.50 — Monte Amiata 360 — Antimonio 42 — Valdarno 131 — Seso 133 — Tirso 218 — Elettrochimica 146 — Forni Elettrici 17.75 — Gas di Roma 880 — Unes 100 — Zuccheri Romani 118 — Eridania 470 — Distillerie 132 — Molini Pantanella 243 — Pilatura Riso 445 — Oleifici 198 — Bonifiche Ferraresi 304 — Fondi Rustici 267 — Immobiliari 794 — Beni Stabili 691 — Imprese Fondiarie 116 — Risanamento 1130 — C. F. Regionale 133 — Aedes 12.50 — Acqua Marcia 1785 — Condotte d'Acqua 327 — Sarino 435 — Marconi's Wireless 140 — Spalato 403 — Lanza 162.

CAMBI: Parigi 86.75 - 87 — Londra 120.70 - 120.80 — New York 24.86 - 24.85 — Belgio 99.75 - 100.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 71.95 — Consolidato 5 % 94.95 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1381 — Credito Italiano 926 — Banco Roma 120 — Credito Marittimo 540 — Meridionali 630 — Mediterranea 323 — Rubattino 616 — Cosulich 266 — Costruzioni Veneto 218 — Libera Triestina 465 — Coton. Cantoni 6300 — Cascami Seta 1405 — Tessuti Stampati 1315 — Linificio Canap. Nazionale 614 — Man. Coton. Meridionali 121 — Man. Tosi 429 — Snia 374.50 — Unione Manifatture 645 — « Ilva » 269 — Metall. Italiana 145 — Miniere Elba 56 — Miniere Montecatini 254 — Automobili Fiat 566 — Automobili Isotta 5.30 — Automobili Bianchi 100 — Off. Mecc. Breda 312 — Off. Mecc. Miani 154 — Off. Mecc. Reggiane 5.25 — Adriatica di Elettr. 200 — Edison 663 — Visola 1290 — Marconi 136.50 — Acciaierie Terni 520 — Distillerie Italiane 131 — Industria Zuccheri 515 — Raffineria L. L. 520 — Petroli d'Italia 57 — Pirelli 1002 — Fondi Rustici 258 — Beni Stabili, Roma 690 — Eridania 478 — Esp. Italo-Americana 660 — Brasital 275.

CAMBI: Parigi 86.60 — Londra 120.96 — New York 24.87 — Belgio 99.70 — Olanda 9.90 — Pesos oro 22 — Svizzera 479 — Berlino 5.93 — Bukarest 10.45 — Vienna 0.03515 — Praga 73.80.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 % 72.10 — Consolidato 5 % 95 — Banca d'Italia 1748 — Banca Commerciale Italiana 1380 — Credito Italiano 922 — Banco Roma 119.50 — Aedes 12.55 — Meridionali 627 — Mediterranea 328 — Rubattino 619 — Lloyd Sabaudo 318 — Cosulich 263 — Snia 370 — Eridania 470 — Raffineria L. L. 521 — Industrie Zuccheri 520 — Gulinelli 137 — Acciaierie di Terni 524 — Ansaldo 202 — « Ilva » 265 — Miniera Elba 57 — Ferriere Voltri 445 — Metallurgica 142 — Molini Alta Italia 915 — Semolerie 267 — Silos 645 — Itala 5.50 — Spa 27 — Acquedotto Pugliese 220 — Tramways Genovesi 682 — Officine Elettriche Genovesi 326 — Industriale 100 — Fiat 571 — Beni Stabili 688 — Libera Triestina 466 — Negri 288.

CAMBI: Parigi 86.72 — Londra 120.95 — New York 24.87 — Svizzera 479 — Spagna 350.50 — Belgio 99.95.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 70 — Magona d'Italia 640 — Fonderia Veraci 725 — Elba 55 — Monte Amiata 360 — Meccaniche 133.50 — Valdarno 133 — Molini Biondi 244 — Digerini Marinai 86 — Self 290 — Birra Paszkowski 21 — Conserve Torrigiani 15.50 — Scia 38 — Testi 71.50 Fondiaria Incendio 1405 — Fondiaria Vita 1410.

CAMBI: Parigi 86.36 — Londra 120.90 — Svizzera 478.75 — New York 24.84.50 — Belgio 150.

Borsa di Napoli

Il mercato stamane è stato molto attivo. In ripresa i valori locali; richieste le Risanamento. Si nota un miglioramento nei Cotoni.

Rendita 3.50 % 72.30 — Consolidato 5 % 95 — Prestito Venezie 71 — Buoni Novennali 95.75 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1381 — Credito Fondiario 407 — Credito Italiano 922 — Credito Marittimo 543 — Banco Roma 120 — Banca d'America e d'Italia 121 — Meridionali 625 — Rubattino 612 — Terni 522 — Elba 54 — Ilva 270 — Risanamento 1128 — Beni Stabili 692 — Cotoniere Meridionali 122.25 — Gas di Roma 890 — Società Meridionale Elettr. 304.50 — Acquedotto Napoli 415 — Fondiaria Regionale 135 — Ferrovie Vomero 1200.

CAMBI: Francia 87.15 — Inghilterra 120.95 — Stati Uniti d'America 24.85.

R. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli *redattore capo*

ANSALDO

Società anonima - GENOVA

Capitale L. 200.000.000 versato

L'assemblea generale ordinaria degli azionisti tenutasi il 23 marzo corrente, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1925 ed ha deliberato la distribuzione di un dividendo di L. 10 per azione, pagabile a partire dal due aprile prossimo venturo. Vennero nominati: il signor Grand'Uff. ing. Alberto Lodolo presidente del consiglio di amministrazione; il signor ing. Tito Gonzales, amministratore delegato; e i signori ing. Tito Gonzales, Gran Croce ing. Arrigo Gullini, Marchese ing. Giacomo Medici del Vascello, Grande Uff. Carlo Orsi, Comm. rag. Mario Rossello, Comm. rag. Mario Solza, entrambi del comitato.

La moglie MARIETTA SANTELLI ne' BORGHI, la figlia LUISA con il marito SERGIO LOLINI, le sorelle GIUSTINA BORGHI vedova GIORGI, MARTA BORGHI vedova CIACCI, i nipoti ed i parenti tutti partecipano con animo affranto la morte del

Cav. Uff. GEREMIA BORGHI

avvenuta ad ore 6 dopo breve e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

Non si mandano partecipazioni personali.

Radicondoli, 22 Marzo 1926.

✝

Oggi, alle ore 15 munita di tutti i conforti religiosi, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, ha cessato di vivere la

N. D.

ANNA CRUCIANI Vedova MAIOLICA

La figlia ALESSIA, il genero FRANCESCO LANDRINI ed i parenti tutti ne danno la dolorosa notizia.

Cannara, 23 marzo 1926.

Sabato, 27 marzo 1926, alle ore 10, nella chiesa di S. Maria in Traspontina, in Borgo Nuovo 140, sarà celebrato un ufficio funebre in suffragio del compianto

Cardinale AUGUSTO SILJ

a cura della famiglia.

Anche le messe lette saranno in suffragio dell'anima benedetta.

Prim. Impr. Funebre PIACENTI, V. Leone 20

PICCOLA PUBBLICITA'

Gli avvisi economici si accettano presso l'Ufficio di Pubblicità de LA TRIBUNA in Via Milano, 37.

1) DOMANDE D'IMPIEGO E DI LAVORO
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CAPO STAZIONE in quiescenza occuperebbesi quale cassiere, o con altre mansioni dignitose, nelle ore pomeridiane. Miti pretese. Scrivere Casella 18 « Tribuna » - Roma.

GIOVANE aiuto contabile, pratico disegno, occuperebbesi. Scrivere: Bracaglia, via Volturno, 19.

GIOVANE studente universitario in legge occuperebbesi anche ore giornaliere presso studio legale o importante azienda. Scrivere Casella 12 « Tribuna » - Roma.

RAGIONIERE esperto disponendo ore giornaliere assumerebbe qualsiasi contabilità. Indirizzare Sirta, Martiri Belfiore, 2.

3) AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

MILLE mensili può guadagnare chiunque, senza capitali, continuando proprie occupazioni. Scrivere Knaffcase 172 Nice (Francia).

10) APPARTAMENTI E LOCALI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

AFFITTASI presso Via Po elegante appartamentino ammobiliato: matrimoniale, salotto, pranzo, camera servizio, bagno, grande livello, Rivolgersi, Via Po, 146.

CONIUGI soli cercano appartamento libero 2 o 3 camere, qualsiasi località, possibilmente centro. Casella 42 « Tribuna ».

12) RAPPRES. — VIAGG. — PIAZZISTI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

ABILI rappresentanti cerca ovunque Ditta per la vendita tessuti alle famiglie. Scrivere tessera postale 20.386 posta Roma.

CARTA qualunque genere assume rappresentanza diretta case produttrici Ufficio commerciale. Inviare offerte Casella 3, « Tribuna », Roma.

CERCHIAMO subito ovunque rappresentanti 1800 mensile fisse, nessuna cauzione. Società «L'Irpina» Montesarchio.

RAPPRESENTANZA per Roma generi alimentari, burro formaggio, legumi ecc. cerca noto ufficio commerciale. Scrivere Casella 1 «Tribuna», Roma.

13) LEZIONI — SCUOLE — COLLEGI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

INGLESE tedesco italiano rapidamente da distinta professoressa. Villafranca, 10 ore 13 fino 17.

17) AVVISI VARI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

NOBILTA'. Pratiche riconoscimento. Ricerche. Ufficio Araldico, Roma, via Ancona venti.

E' uscita " La Tribuna Illustrata "